

ACCOGLIENZA CHE CRESCE



*Spirito familiare:
carta costituzionale per la Chiesa
(Papa Francesco)*

Casa di cura
Mater Misericordiae



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Riabilitazione Motoria

Accreditata con il S.S.N.
Certificata con ISO 9001:2015



IN CONVENZIONE
Esami Ematochimici
Esami Radiografici

ESAMI SPECIALISTICI PRIVATI
Ecocolordoppler
Ecografie
Esami Ematochimici
Esami Radiografici
Mammografie
Ossimetria
Spirometria

VISITE IN REGIME PRIVATO
Angiologica
Broncopneumologica
Cardiologica
Ematologica
Endocrinologica
Fisiatrice
Internistica
Morbo di Parkinson
Neurologica
Ortopedica

Via Latina, 28 - 00179 Roma

Tel. 0677207786-0677209422 Fax 067005104

e-mail: info@matermisericordiae.it - www.matermisericordiae.it

facebook: [@casadicuramatermisericordiae](https://www.facebook.com/casadicuramatermisericordiae)

È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 77, 360 e 628

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia.
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



In cammino

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Concita De Simone
Leonardo Lucarini
Daniela Muliere

Segretaria di redazione
Annabelle Mamon

Anno XIX - n. 2
Aprile/Giugno 2022

Abbonamento annuo 10,00
Sostenitore 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
Suore Ospedaliere
della Misericordia

PAYPAL
sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Giugno 2022
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consum.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
Il discernimento
di Lucia Maroor

4 REDAZIONALE
Riscoprire la vera saggezza
di Vito Cutro



5 UNO SGUARDO AI PADRI
Vizi e Virtù (II)
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
In cammino verso la beatificazione
della serva di Dio Teresa Orsini
di Nicola Gori

Teresa Orsini Doria Dama di carità

8 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Coronavirus
di Enrico Bonpensiere

9 UNA VOCE DAL CAPITOLO
a cura di Paola Iacovone

10 RIFLESSIONI
La famiglia: comunità di tenerezza
alla luce dell'Amoris Laetitia
di Angela Anna Tozzi

12 PASTORALE SANITARIA
La consapevolezza dell' "Oltre" dell'amore
di Paolo Ricciardi

13 SOFFERENZA E MISERICORDIA
S. Agostino d'Ippona
di Talita Montini

14 A CUORE APERTO
L'eterno presente
di Daniela Muliere

15 SALUTE E SANITÀ
La cardiologia ieri e oggi
di Giovanni Battista Del Giudice

16 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
In Sinodo (II)
di Rino Fisichella

17 LA COMETA NEWS

21 IL RESPIRO DELL'ANIMA
Vivere non è un mestiere
di Pierino Montini

22 MAGISTERO
Spirito famigliare
a cura di Vito Cutro

24 RACCONTI DI FAMIGLIA
La gioia dell'amore oltre il dolore
di Concita De Simone



26 MEDICO IN MISSIONE
Un arrivederci insolito
di Leonardo Lucarini

28 I CARE
I care - I hate
di Leonardo Lucarini



30 COMUNICARE...
L'insensatezza della guerra
e la normalità, ferita, della famiglia
di Giacomo Giuliani

31 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Lotta e sopravvivenza
di Cristina Allodi

32 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

33 BIBLIOTECA
Nostalgia di casa
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone



A MIA MADRE

(ODE)

*Ne 'l sentier de li anni miei
Madre e amica tu mi sei:
A te sola i suoi secreti
Tristi e lieti - aperse il cor;
E tu sola ne i dì mesti
Intendesti - i miei dolor.*

*Chiusa a 'l mondo l'alma mia
Nega a 'l mondo un'armonia.
Ma il mio canto de 'l mio core
Co 'l tuo core - parlerà:
Ed il Genio de 'l mio canto
a 'l tuo pianto - piangerà*

*Giosuè Carducci
15 settembre 1851*

Il discernimento

Desidero proseguire, condividendola con voi, cari amici, lettori, benefattori e consorelle, la riflessione sugli incitamenti fornitici da papa Francesco durante l'incontro avuto con lui al termine del nostro 45° Capitolo Generale. Il Papa ha parlato, tra l'altro, di **discernimento**, concetto fondamentale nella vita di ogni individuo, in quella del cristiano ed in particolare di noi consacrati.

Vivere senza sottoporsi costantemente ad un sano discernimento – lo vediamo intorno a noi – vuol dire andare avanti senza bussola. Nella Bibbia si parla moltissimo del **discernimento come fondamento della saggezza e della rettitudine**. Il termine discernimento ha, in ultima analisi, il significato di **intravedere e distinguere, tra la diversità delle cose, il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, il bene dal male, la vita dalla morte spirituale**.

La nostra fede e, del resto, una certa logica umana, ci dice che la vita è costantemente combattuta tra il bene ed il male e, affinché essa possa essere vissuta in maniera degna, nel nostro caso da fedeli testimoni di Gesù, nato, morto e risorto, deve costantemente effettuare delle scelte, l'opzione appunto tra ciò che porta al male e ciò che, invece, può renderci degni dell'Amore e della Misericordia divina. Nel mondo contemporaneo esiste, purtroppo, molta confusione che porta, tra l'altro, a mettere in crisi quelli che da sempre sono stati e sono gli obiettivi e i valori della vita e della convivenza umana.

San Paolo, nella lettera ai Romani, così ci esorta: *“Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”* (Rm 12, 2). E, a tal proposito, mi viene alla mente l'esortazione che il Papa san Giovanni Paolo II, rivolse ai membri della Pontificia Accademia Ecclesiastica il 30 gennaio 1984: *“Il discernimento sarà ricco in voi, se lo riceverete come grazia dello Spirito Santo, quasi sintesi dei doni della scienza, dell'intelletto e della sapienza, che fioriscono in una vita spirituale fervente e intensa”*.

Desidero, per la mia vita personale di cristiana, di consacrata ed ora di responsabile della Congregazione Religiosa delle SOM, fare mia questa esortazione e collegarla, nella mia missione, all'insegnamento del Concilio Vaticano II che invita a riconoscere i **“segni dei tempi”** e, tra i doveri della Chiesa, cita il **«dovere permanente di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo»** (GS 4), ricordando la necessità di discernere negli avvenimenti del mondo **«i veri segni della presenza o del disegno di Dio»** (GS 11). Sarà quindi importante che costantemente mi impegni a comprendere come io possa vivere come figlia di Dio una determinata situazione, anche la più negativa. È questo il cammino nel quale voglio, sempre più e sempre meglio, perseverare, incitando tutti voi a tenermi compagnia.



RISCOPRIRE LA VERA SAGGEZZA



“Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristar-
lo durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, com-
patiscolo e non disprezzarlo mentre sei nel pieno vigore.
(...) Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta
la madre è maledetto dal Signore” (Sir 3,12-13.16).

Ciascuno di noi spera di vivere a lungo, in felicità e, soprattutto, in buona salute, ma quando si tratta di dare riscontro al quarto comandamento “ onora il padre e la madre” la realtà non dimostra affatto le nostre ambizioni. **Alla vecchiaia, anche in virtù dell’esperienza di cui è portatrice, è stata - in ogni civiltà - attribuita autorità.** Anche nella Bibbia gli anziani sono a capo delle comunità (Es 3,16; 2 Sam 5,3; At 11,30-15,4). A parte quegli anziani che sono corrotti e di scandalo (Ec 25,2; Da 13,5), i capelli bianchi meritano rispetto (Lev 19,32; 1 Tim 5,1 ss) per via del fatto che il vecchio è sapiente e testimone della tradizione. Potendo, quindi, parlare con autorità, lo dovrà fare con discrezione (Ec 32,3) in quanto potrebbe anche incorrere nel pericolo di chiudersi alle novità anziché rimanere aperto alla verità. Per questo i cristiani avanti negli anni devono seguire i consigli di san Paolo (Fil 9) e devono brillare per le loro virtù (Tit 2,2-5).

Non vi è ombra di dubbio che quanto esposto trova difficoltà ad incarnarsi nella nostra società del benessere, dell’arrivismo, della costante fretta e dell’ ‘essenzialità delle cose’ : **l’anziano, ancora in molti casi, è un peso, una fastidiosa presenza che è bene che se ne stia con i suoi coetanei.**

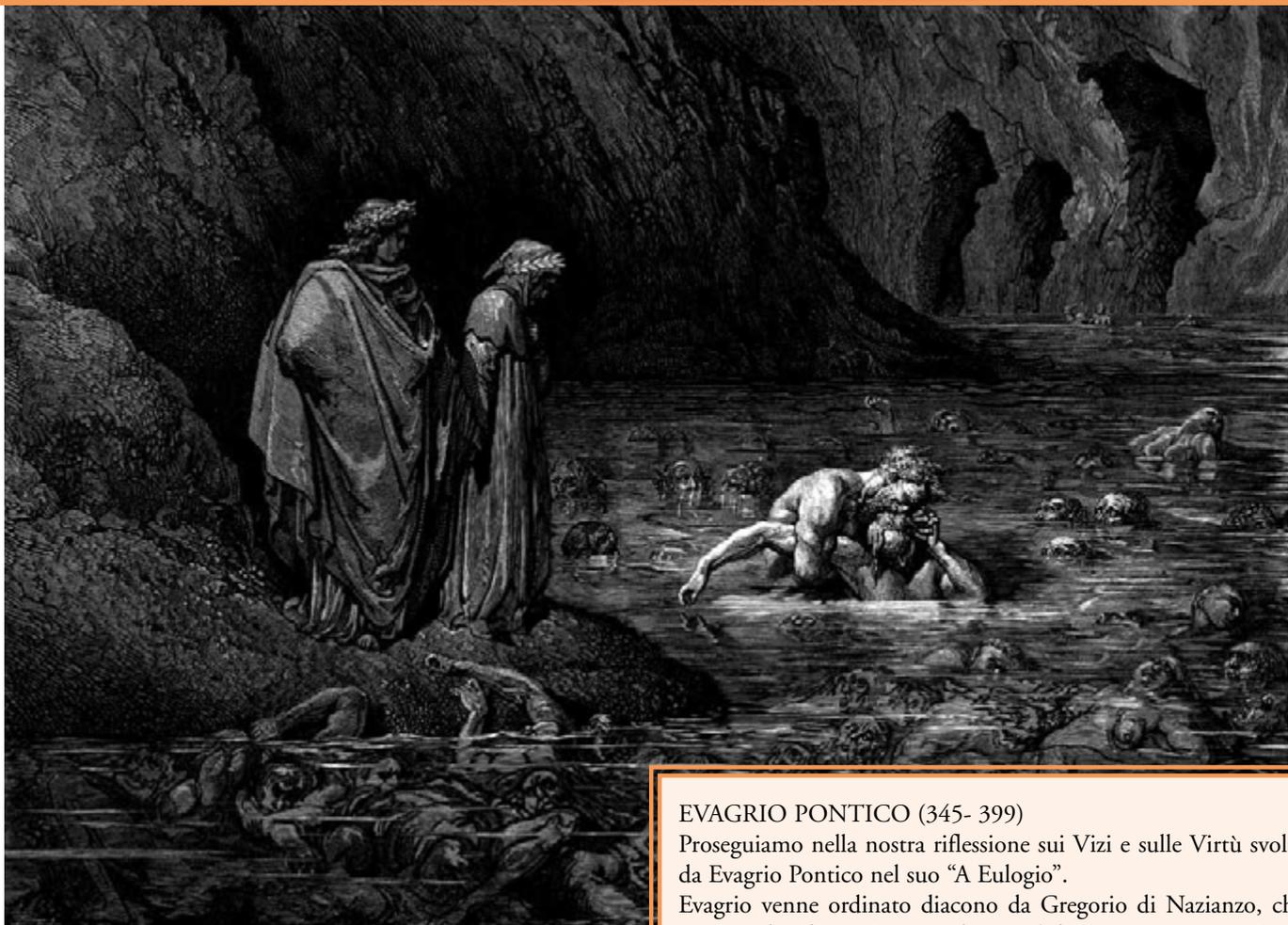
In alcune pubblicità televisive si raccomanda di non abbandonare gli animali, ma poche sono le voci di denigrazione verso chi abbandona, in particolare con l’ approssimarsi dei periodi estivi, i propri vecchi ospiti o in letti di ospedali.

Nel 1968, anno che appartiene ad un periodo in cui si affermava tutto ciò che era contrario ad ogni riferimento alla tradizione ed all’ autorità, era di moda lo slogan “ uccidete i padri”. Quegli anni sono ormai lontani e, anche se ancora si verificano gesti di disprezzo verso gli anziani, la nostra società sta riscoprendo piano piano la buona tradizione di valorizzare la loro presenza.

Afferma il gesuita Marco Ivan Rupnik, direttore del Centro Aletti – di Roma - che, soprattutto i giovani, stanno rivalutando l’ autentica paternità e maternità spirituale. Scrive, nell’ Introduzione al volume “ In colloquio-alla scoperta della paternità spirituale”: *«Tuttavia c’è oggi una sana tendenza che si è fatta strada per il recupero di un’ autentica paternità e maternità spirituale. Si tratta di un’ antichissima tradizione che, arricchendosi anche di contributi moderni, può contribuire alla maturazione spirituale nell’ ambito della carità, cioè nell’ ambito relazionale. In quest’ ambito c’è infatti uno spazio aperto all’ infinito per l’ accoglienza e per il riconoscimento della persona e insieme lo spazio per tener conto dell’ oggettività inevitabile della vita e dell’ altro (...)».*

Da ciò ad una riscoperta generica della saggezza e dell’ autorità nell’ anziano il passo non dovrebbe essere lungo. Dobbiamo augurarcelo.

VIZI E VIRTÙ



GOLA E ASTINENZA

La gola è madre della lussuria, alimento dei pensieri con le chiacchiere, rilassamento del digiuno, freno dell'asceti, spavento davanti alle questioni morali, fantasia di cibi, immaginazione di condimenti, una bestia bizzarra, una sfrenata mania, ricettacolo di malattia, invidia della salute, strozzatura della gola, spasmo delle viscere, termine di offese, iniziazione alla fornicazione, lordura dell'intelletto, fiacchezza del corpo, sonno pesante, triste morte.

L'astinenza è tenere a freno il ventre, flagello dell'ingordigia, bilancia di equilibrio, museruola della golosità, rinuncia alla pausa, impegno nell'austerità, luogo dove si domano i pensieri, sguardo vigile, liberazione dai calori, precettore del corpo, torre del lavoro ascetico e muro degli stili di vita, compostezza nei costumi e repressione delle passioni, mortificazione degli aspetti fisici e rivivificazione delle anime, imitazione della risurrezione, vita di santificazione.

EVAGRIO PONTICO (345- 399)

Proseguiamo nella nostra riflessione sui Vizi e sulle Virtù svolte da Evagrio Pontico nel suo "A Eulogio".

Evagrio venne ordinato diacono da Gregorio di Nazianzo, che aveva scelto di seguire quando quest'ultimo era stato nominato vescovo di Costantinopoli.

La nostra rilettura si basa sul testo con introduzione, traduzione e note di Lucio Coco.

LUSSURIA E CASTITÀ

La lussuria è concepire un'idea di voracità, rammollimento del cuore, una fornace di calori, un'accompagnatrice di idoli, un'azione infeconda, una forma adombrata, una relazione immaginata, un letto di sogni, un rapporto senza sentimenti, lusinga degli occhi, impudenza dello sguardo, disonore della preghiera, vergogna del cuore, guida dell'ignoranza.

La castità è abito di verità, scire della sfrenatezza, colei che tiene le redini degli occhi, un controllore dell'intelletto, troncamento dei pensieri, recisione della dissolutezza, qualcosa che va contro la natura e che si oppone ai calori, un mediatore nelle opere, un collaboratore nell'astinenza, una lucerna del cuore e un proponimento di preghiera.

IN CAMMINO VERSO LA BEATIFICAZIONE DELLA SERVA DI DIO TERESA ORSINI

Un'epoca difficile e conflittuale quella in cui visse la Serva di Dio Teresa Orsini Doria Pamphilj Landi (1788-1829), caratterizzata da cambiamenti sociali e politici importanti. In quell'arco di tempo, fu testimone anche della prigionia di un Papa, Pio VII, che dal 1809 al 1815, fu costretto all'esilio forzato da Napoleone. Pur essendo esponente di una nobile e ricca famiglia di Gravina in Puglia, e avendo sposato un ancor più nobile e facoltoso principe romano, mai dimenticò quanti si trovavano nel bisogno e nella povertà, sia materiale, sia spirituale. Con la sua sensibile carità individuò nei malati e nei sofferenti il suo campo di azione e promosse un'assistenza che fu una assoluta novità per il suo tempo. La sua intensa attività caritativa non si limitò al circolo ristretto delle sue conoscenze, ma si rivolse a quelli che erano considerati gli ultimi e gli scarti della società, come i pellegrini, i carcerati, le donne sole e abbandonate e, soprattutto, i poveri malati che spesso erano lasciati in balia di loro stessi nei pochi ospedali dell'epoca. Mentre assisteva ai cambiamenti portati dalle idee della rivoluzione francese, la Serva di Dio applicò alla sua azione assistenziale la rivoluzione portata dal Vangelo. Volle assicurare ai diseredati che Cristo non li aveva abbandonati e si serviva anche di lei per far giungere loro la sua consolazione.

Cercando di aiutare quante più persone possibile, si circondò di donne volenterose che seguissero il suo esempio e proseguissero la sua attività negli ospedali. Fondò così, il 16 maggio 1821, nell'ospedale romano di San Giovanni le Suore Ospedaliere della Misericordia, affidando loro una Regola apposita, che prevedeva anche un quarto voto, quello dell'ospitalità. Dette vita così a una grande opera che si diffuse e le sopravvisse, giungendo fino ai nostri giorni. È importante notare che quale portata profetica, fu proprio una laica la fondatrice di una Congregazione religiosa. Non risparmiandosi sacrifici e disagi, la Serva di Dio morì precocemente, a 41 anni, il 3 luglio 1829. I suoi contemporanei la pensarono come madre di 4 figli, vedova e sposa, ma la rimpiansero ancor di più come cristiana piena di carità per i fratelli. **Visto il perdurare e il diffondersi della sua fama di santità, le Suore Ospedaliere della Misericordia promossero l'apertura della sua Causa di beatificazione e canonizzazione, nella diocesi dove morì, cioè Roma.** Come sappiamo, l'inchiesta diocesana sulla vita, virtù e fama di santità della Serva di Dio, si svolse proprio nella diocesi

di Roma dal 13 novembre 1998 al 15 maggio 2009, quando il **Cardinale Agostino Vallini, Vicario Generale di Sua Santità chiuse solennemente il processo.** Tutti gli atti vennero inviati alla Congregazione delle Cause dei Santi in Vaticano per lo studio della validità giuridica, cioè se si fossero rispettate le norme canoniche nello svolgimento dell'inchiesta diocesana. Dopo aver ottenuto la validità giuridica, si iniziò la stesura della cosiddetta Positio, un volume che raccoglie in sintesi tutti i principali aspetti della vita, opere e fama di santità della Serva di Dio. Questa Positio è il fon-

damento per tutto l'iter processuale della Causa e contiene sia le deposizioni dei testimoni dell'inchiesta diocesana, sia buona parte dei documenti raccolti. Senza la Positio non si può procedere oltre, perché serve di base per lo studio e l'esame di tutta la Causa.

Visti i cambiamenti epocali in cui si trovò a vivere la Serva di Dio, data la sua opera e la sua attività caritativa caratterizzate da molteplici sfaccettature e particolarità, la ricerca dei documenti e delle prove da inserire nella Positio deve essere molto attenta. Una prima bozza della Positio è stata presentata al collegio dei consultori storici che hanno richiesto un'ulteriore indagine sui documenti per coprire alcune lacune. Si doveva, quindi, integrare il materiale con altre prove. Questo incarico è stato affidato a una docente di storia moderna

all'Università di Roma, che sta rivedendo e com-

pletando la Positio. Una volta che sarà pronta verrà consegnata agli storici della Congregazione delle Cause dei Santi per essere esaminata. Se l'esito sarà positivo, la Positio passerà all'esame dei teologi che studieranno la Causa dal loro punto di vista. Se anche questa verifica avrà successo, la Positio sarà esaminata dai Cardinali e dai Vescovi della Congregazione e se anche questo passaggio sarà positivo, verrà presentata al Papa la richiesta di proclamare Venerabile la Madre Teresa Orsini Doria Pamphilj Landi. Per dichiararla Beata occorre un miracolo riconosciuto e attribuito alla sua intercessione, così come ne occorrerà un altro dopo la sua beatificazione per canonizzarla. I tempi non sono prevedibili, sappiamo più o meno che dal momento in cui si deposita la Positio per l'esame degli storici trascorre qualche mese, mentre dopo questa prima tappa, per arrivare alla successiva dei teologici passano diversi mesi.

L'invito è quello di pregare perché la Serva di Dio compia un miracolo che acceleri l'iter della Causa. Questo è un elemento fondamentale.



In questo spazio stiamo pubblicando, dal numero precedente, alcuni lavori svolti da Juniores delle SOM nel corso degli anni. I loro interventi considerano la Principessa Teresa Orsini Doria Pamphili Landi, fondatrice delle SOM, nella sua dimensione di donna, dama di carità, sposa, madre e, quindi, fondatrice. Siamo grati a coloro che hanno elaborato le varie tesi e riteniamo, con il pubblicarle, di rendere l'onore che è dovuto alla Serva di Dio Teresa.

TERESA ORSINI DORIA

DAMA DI CARITÀ

(...) Teresa Orsini, nata a Gravina di Puglia il 23 Marzo 1788, di famiglia profondamente religiosa, crebbe come ogni rampollo. Solo a cinque anni venne affidata al Monastero della Sapienza di Napoli, perché orfana, e bisognosa di cura particolare sotto l'aspetto educativo cristiano. A dodici anni venne mandata a Roma per completare il suo corso di educazione. Le Orsoline e le Oblate di S. Francesca Romana divennero responsabili della sua formazione.

Nel 1807 lasciava l'Educatore con una formazione spirituale completa. La sua personalità non poteva non sentire il tempo dei primi decenni dell'ottocento, che gli storici definiscono di restaurazione, e forzata reazione alle mentalità dominante dell'Illuminismo.

Il 2 Ottobre 1808 avviene il matrimonio di Teresa con il Principe Luigi Doria Pamphili Landi. Dal Matrimonio nacquero quattro figli educati personalmente dalla Madre nella fede cristiana e nello spirito della famiglia nobile alla quale apparteneva. **Molto significative appaiono le lettere che la nobile donna Teresa inviava ai figli, richiamandoli sempre al timore di Dio, alla pratica religiosa e al dovere.**

Anno importante della vita di Teresa rimane il 1825, perché fu incaricata di dirigere l'Ospizio della SS. Trinità dei Pellegrini. Nello svolgimento della sua missione, era confortata dall'opera nel suo sposo Luigi.

In definitiva, Teresa operò a Roma tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento, nel periodo napoleonico. Anni duri per la Chiesa, come sappiamo dalla storia. Rientrato a Roma Pio VII, riprese il lavoro

ro della Curia romana per sanare le ferite apportate dai laici rivoluzionari. Questa situazione era legata anche all'esultanza della società romana che ritrovava nella vita cittadina *"la belle époque"*. **Vera realtà era la massa di poveri e di ammalati, raccolti in un territorio privo dei più elementari aiuti, invocanti giustizia e soccorso. A questo momento va iscritto l'inizio della vera e propria Opera caritativa, organizzata e permanente della nostra Fondatrice.**

Merito di Teresa fu quello di avere intuito la necessità di portare avanti un lavoro diretto alla cura degli ammalati, giacenti negli Ospedali o nelle strade, senza l'amore di persone che, in nome di Cristo, realizzassero il monito evangelico.

Tre furono inizialmente le direzioni dell'opera teresiana: il marito, complemento della propria persona, i figli, frutto benedetto del Signore; i malati come realizzazione totale dell'amore cristiano. Il malato non era solo persona bisognosa di compassione, ma persona che aveva il diritto all'amore di Cristo.

Le note suddette costituiscono il programma di Teresa, futura fondatrice delle Dame di Carità. Per il matrimonio con Luigi Doria, la futura fondatrice aveva ricevuto in dote il Paese di *Roccaporga*. Questa eredità servì, come per dire, da trampolino di lancio per la vera e propria realizzazione caritativa del programma di Cristo: "Ero malato mi avete visitato...". Oltre il paese, non possiamo dimenticare il Palazzo *avito* Doria di Roma, che cominciò a cessare di essere punto di riferimento per la Nobiltà

romana, ma divenne asilo sicuro di qualunque persona povera e bisognosa. Teresa, occorre tenerlo bene presente, provò anche la sofferenza nella propria persona e in quella dei familiari, come del primogenito Andrea, morto di tubercolosi a soli ventisei anni. Le lettere di Teresa esprimono chiaramente il suo affetto di madre di famiglia, ma anche dei poveri e dei bisognosi di ogni genere, secondo il modello di Gesù che, come dice il Vangelo, "Passò facendo del bene."

L'attività caritativa di Teresa, purtroppo, era unita anche, talvolta, alle esigenze della vita fastosa dei nobili romani. Ma, presto ella mutava vestiti, e si portava all'Ospizio dei Pellegrini, dove eseguiva l'umilissimo servizio della lavanda dei piedi, e a mensa. **Teresa appare, ormai, donna eccezionale, consapevole del suo doppio stato di nobile e di serva.**

Da ricordare, perché molto importante, la sua attività nei confronti delle prostitute che furono aggregate all'Associazione delle Lauretane, ragazze madri da inserire nella società.

Momento significativo della sua Opera caritativa fu anche quello che la vide inserita nella Confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini, fondata nell'Anno Santo 1825. Insieme a questa Confraternita, Teresa si legò anche ad una Associazione laica, ossia alle "DAME DI CARITÀ", che passavano alcune ore della giornata a visitare le ammalate nelle case, nelle corsie, nelle strade. Non dimentichiamo, però, che Teresa ebbe sempre presente, e curò attivamente anche la famiglia in cui era cresciuta.

(Continua)



CORONAVIRUS

Chi poteva immaginarlo? Chi aveva mai sentito parlare di coronavirus? Questa parola misteriosa venne in uso nei primi giorni del febbraio 2020; divenne più comune nei giorni successivi, quando Giornali e TV cominciarono con sempre maggiore frequenza a parlarne. Noi, ospiti della Residenza, esclusi e lontani dalla vita della Città, riuscivamo appena a percepire ciò che stava accadendo. Avevamo capito, forse in modo confuso, ascoltando le imprecise notizie che i media diffondevano, che era tornata la solita epidemia che annualmente colpiva il nostro paese e che con la vaccinazione si riusciva a superare.

Le notizie, portate dai giornali e dalle televisioni, sempre più confuse e poco precise, giungevano numerose e contrastanti tra loro, ogni giorno sempre più preoccupanti. Parlavano di aggressività del virus, di contagi e di pericolosità per le persone anziane, di parecchi decessi tra i contagiati e di focolai nelle varie città d'Italia; di Milano in particolare. Il coronavirus si diffondeva in Italia e nel mondo.

Il Governo consigliava ripetutamente ogni tutela nei rapporti, l'uso dei guanti e delle mascherine (al momento introvabili), il distanziamento e la scrupolosa osservanza dell'igiene personale. Col passare dei giorni l'epidemia dilagava sempre più rendendo insufficienti le strutture ospedaliere impreparate ad affrontare l'emergenza: sempre più infetti, sempre più ricoveri, sempre più decessi.

Le autorità sanitarie e governative, preoccupate, imposero la chiusura di tutti i negozi, di tutte quelle attività che comportano contatto tra le persone e vietando ogni forma di assembramenti, fino a disporre il divieto di uscire dalle proprie abitazioni per lunghi periodi (lockdown). Vista la facile diffusione dei contagi e l'aggressività della infezione, specie nei confronti delle persone anziane, aumentavano le preoccupazioni dei dirigenti responsabili delle case di riposo tanto da costringerli ad impedire ogni contatto degli ospiti anche con i parenti più stretti. Nessuno poteva uscire dall'istituto; nessuno poteva entrare.

Noi tutti fummo obbligati ad osservare rigorosamente le disposizioni restrittive indicate dalla normativa vigente.

Cominciò così il lungo periodo del più totale isolamento. Mascherine, distanziamenti, osservanza scrupolosa dell'igiene personale, lavaggio frequente delle mani; niente cerimonie religiose, nessuna visita dei famigliari.

Giorni veramente tristi; sensazioni di abbandono; situazioni dolorose. È capitata purtroppo in quel periodo la morte di mia moglie

Giuseppina. Nessuna cerimonia religiosa e nessuna diretta partecipazione dei parenti più intimi; soltanto io e le suore. La Chiesa era chiusa. La figlia, la nipote, il fratello, il genero non hanno potuto nemmeno essere presenti! Proibito severamente ogni contatto. Nessun funerale! Solo disperazione e dolore. Soltanto io ho potuto starle vicino ed assisterla dandole conforto. Isolamento assoluto e totale! Giornali e TV ci davano una vaga idea delle città e delle strade vuote e deserte. Pochi passanti rigorosamente muniti di mascherine acquistate dai fortunati a prezzi sempre più alti.

Noi tutti ospiti della Residenza, ormai esclusi da ogni rapporto col mondo esterno, ci siamo affidati ad un'ancora di salvezza, all'unico mezzo disponibile: il telefonino, mai così utile e veramente prezioso per mantenere contatti con parenti ed amici.

I giorni passavano lenti durante questo isolamento; anche la sala ristorante venne chiusa ed i pasti venivano serviti nelle nostre camere che erano diventate le celle del "carcere" della Residenza. Che tristezza! Finalmente un piccolo raggio di sole! Fu consentito un fugace incontro con i parenti: mezz'ora per ogni prenotazione (pochissime, dato il numero elevato delle richieste). Ben poca cosa, ma almeno un breve consolante incontro.

Un brevissimo raggio di sole, e poi.....ancora maggiore isolamento. Il virus riprende più veloce la sua malefica avanzata. Ancora sconforto e preoccupazioni per noi tutti, già pesantemente provati. Passano i giorni e diventa più rigoroso l'isolamento; si verificano nell'istituto molti casi di infezione da virus e si sente parlare di alcuni decessi. Molte suore tra gli infetti..... si riprende a mangiare nelle proprie camere con maggiore tristezza e tanta, tanta malinconia.

Scoppia all'improvviso la notizia dell'imminente perfezionamento del vaccino; assicurano le Autorità mediche e politiche che a gennaio 2021 inizierà la graduale vaccinazione; la notizia gira tra conferme e smentite creando, come è costume in Italia, grandi incertezze e confusioni.

MIRACOLO! A fine dicembre il vaccino arriva e il giorno 27 le prime vaccinazioni!

Speranze e fiducia tra la gente! Aspettiamo con ansia la completa vittoria sul virus.

Per ora mi fermo. Riprenderò tra qualche mese a parlare di questo straordinario evento, nella speranza di poter tornare a vedere il sole e di poter gridare al mondo intero: VITTORIA!

(* Ospite della Residenza)

a cura di Paola Iacovone

Nel chiudere questa breve serie di riflessioni sull'Evento Capitolare, mi piace ribadire che la revisione delle nostre Costituzioni ha rappresentato lo sforzo maggiore di questo Capitolo; un lavoro che ha coinvolto il Governo precedente per lunghi sette anni, con la partecipazione di ogni sorella, ad ogni livello.



Una particolare attenzione dovrà essere data nei prossimi anni non solo alla stampa e diffusione delle Costituzioni rinnovate ma soprattutto alla conoscenza dei nuovi testi, al loro studio e approfondimento sia nei contenuti che nello spirito e conseguentemente vissute nel rinnovato invito ad “accogliere, vivere e trasmettere la Misericordia in ogni situazione di vita” dove l’obbedienza a Dio, ‘ricco di misericordia’ vorrà condurci. Questa attualità deve costituire per il nostro Istituto un invito ad approfondire la spiritualità specifica, a sostegno di un rinnovato slancio del nostro carisma nella Chiesa. – Molte sono le iniziative che potranno essere messe in atto in questo campo – (studi, convegni, pubblicazioni...).



Auguro al nuovo Governo: discernimento, saggezza e lungimiranza.





La famiglia: comunità di tenerezza alla luce dell'Amoris Laetitia

Progetto di Dio sul matrimonio

In perfetta sintonia con la *Familiaris Consortio* e con il Magistero di S. Giovanni Paolo II, papa Francesco passa dalla riflessione teologica del matrimonio-sacramento alla teologia della famiglia, rileggendo la comunità familiare come riflesso e dimora vivente di Dio-Trinità-di amore. Il testo riflette tutta la bellezza del progetto di Dio sul matrimonio (via pulchritudinis) e mostra come la comunità familiare sia una comunità affettiva che trova nella *Divina Tenerezza* la forza e il coraggio di risorgere e di superare qualsiasi genere di crisi.

L'*Amoris Laetitia*, al dire di Carlo Rocchetta, può essere qualificata come "un'ecclesiologia della misericordia" in quanto pastorale dell'amore e della tenerezza. "Tenerezza e bellezza" sono inseparabili in tutto il percorso dell'*Amoris Laetitia*".

La bellezza - "l'alto valore" dell'altro che non coincide con le sue attrattive fisiche o psicologiche - ci permette di gustare la sacralità della sua persona senza l'imperiosa necessità di possederla (AL 127).

Subito dopo, al n. 128, il Pontefice giunge a proclamare il valore estetico dello

sguardo in vista di una buona riuscita della relazione della coppia. **L'esperienza estetica dell'amore si esprime in quello sguardo che contempla l'altro come un fine a se stesso, quand'anche sia malato, vecchio, o privo di attrattive sensibili (...).** Molte ferite e crisi hanno la loro origine nel momento in cui smettiamo di contemplarci. Questo è ciò che esprimono alcune lamentele che si sentono nelle famiglie (...). L'amore apre gli occhi e permette di vedere, al di là di tutto, quanto vale ogni essere umano.

La Bibbia è popolata di famiglie, di storie d'amore, di crisi familiari, simbolicamente descritte dal Salmo 128, 1-6 come una comunità di persone riunite intorno alla mensa sotto il segno della benedizione del Signore. Con grande delicatezza e in punta di piedi, Papa Francesco vi entra, ricordando il progetto di Dio. Varchiamo subito la soglia di questa casa serena, con la sua famiglia seduta intorno alla mensa festiva. Al centro troviamo la coppia del padre e della madre con tutta la loro storia d'amore. In loro si realizza quel disegno primordiale che Cristo stesso evoca con intensità: "Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e

femmina?" (Mt 19,4) (AL 9). La stessa fecondità della coppia umana appare come immagine viva ed efficace, segno visibile dell'atto creatore (AL 10).

Collegandosi al magistero di S. Giovanni Paolo II, Papa Francesco sottolinea come la fecondità umana si distingue radicalmente da quella animale in quanto la comunità familiare discende dalla fede in Dio-Trinità-di-amore. In questa luce, la relazione feconda della coppia diventa un'immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio, fondamentale nella visione cristiana della Trinità che contempla in Dio il Padre, il Figlio, e lo Spirito d'Amore. Il Dio Trinità è comunione d'amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente. Ci illuminano le parole di S. Giovanni Paolo II: "*Il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore. Questo amore nella famiglia divina, è lo Spirito Santo*". La famiglia non è dunque qualcosa di estraneo alla stessa esistenza divina (AL 11).

La testimonianza del racconto sacerdotale

E Dio disse: "Facciamo ha'adam a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza"

(...). E Dio creò ha'adam a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò (1, 26-27). Il racconto genesiaco rifiuta ogni concezione negativa dei due sessi: la loro identità sessuale è *dono di Dio*, al pari di tutto l'essere, spirito e corpo.

Dio li benedisse e Dio disse loro:

“Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo. E su ogni essere vivente che striscia sulla terra” (1,28).

Tutto procede da un solo Creatore, perché tutti gli uomini hanno un solo padre. Dio pianta un giardino ricco di alberi e vegetazione, con sorgenti e di fiumi che lo irrigano: in esso, Dio colloca l'uomo, perché lo coltivi e lo custodisca. Il racconto spiega come Dio stesso constati che l'uomo-maschio, nonostante la bellezza del giardino, avverta un forte senso di incompletezza, non corrispondente alla sua identità profonda. Gli animali che riempiono il giardino non appagano la sua esigenza di comunione.

“Voglio dargli un aiuto che gli sia simile”, evocando la creazione di un essere, la donna, che “è posta di fronte” al maschio come un “tu”, con uguale dignità, come nota lo stesso Papa Francesco.

L'espressione originaria ebraica ci rimanda a una relazione diretta, quasi frontale -gli occhi negli occhi- in un dialogo anche tacito, perché nell'amore i silenzi sono spesso più eloquenti delle parole. È l'incontro con un volto, un “tu” che riflette l'amore divino (AL 12).

La donna non è solo un aiuto, ma una compagna paritaria di vita. Tra i due risiede una relazione di un “io” e di un “tu”, che conoscendosi, amandosi, rispettandosi si aprono al “noi”, facendo diventare il loro incontro un evento di dono reciproco.

Allora il Signore Dio facendo scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:” Questa volta è osso delle mie ossa e carne della mia carne. La si chiami-

rà 'ishsha (donna), perché da'ish (uomo) è stata tolta” (Gn 2,21-23).

La donna che Dio prende per mano, fa uscire finalmente l'uomo maschio dal suo stato di solitudine e attua un incontro di riconoscimento. L'esclamazione entusiasta che sgorga dal cuore dice come egli avverta l'identità del suo io-maschile proprio nell'incontro con il tu femminile, e viceversa.

La tenerezza si realizza aprendosi a un “tu” in uno scambio di dono, di accoglienza, di piena condivisione. La tenerezza è sempre creativa, responsabile; non gioca sui sentimenti. La tenerezza è un “sentimento forte” che tocca l'intimo della persona. Papa Francesco stesso, nel discorso inaugurale del 19 marzo 2013 descrive la figura di S. Giuseppe: “Non dobbiamo avere paura della tenerezza! (...). Nei Vangeli, San Giuseppe appare come uomo forte, coraggioso, lavoratore ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi al contrario denota fermezza d'animo e capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, anzi neppure della tenerezza!”¹

La tenerezza dell'amore

Papa Francesco dice che l'orizzonte della tenerezza rappresenta *il paradigma di fondo* dell'amore in famiglia.

Nell'orizzonte dell'amore, essenziale nell'esperienza cristiana del matrimonio e della famiglia, risalta un'altra virtù, piuttosto ignorata in questi tempi di relazioni frenetiche e superficiali.: la tenerezza (AL 28).

L'amore è essenziale nell'esperienza cristiana del matrimonio e della famiglia. La tenerezza è virtù decisiva per la comprensione dell'amore e per la sua piena riuscita. Tra “amore” e “tenerezza” esiste un stretto rapporto: mai l'uno senza l'altro. Il termine “tenerezza” richiama il sentire affettivo degli sposi tra loro e con i figli. Un amore senza tenerezza sarebbe un amore asettico, freddo. La parola amore non ha significato autonomo: è specchio della nostra affettività: è rivelatrice di quello che siamo e di quanta tenerezza abbiamo. La psicologia ci ha abituati a

guardare all'amore umano adulto soprattutto come un amore oblativo: un dimenticare completamente se stessi per essere attenti alla persona dell'altro; un uscire dall'egoismo per essere disponibile alla richiesta dell'altro; un sradicare la bramosia del possesso o del dominio per offrirci come dono all'altro. **La tenerezza è un aspetto molto importante nella vita di coppia per la loro realizzazione umana. Ognuno si realizza nell'altro e grazie all'altro; ma anche grazie a sé, realizza l'altro, lo porta a se stesso.** Percependosi l'uno per l'altro, si sentono chiamati a vivere l'uno all'altro in atteggiamento di dono. Il maschio e la femmina divengono “esseri sponsali”, sposi: uomo e donna che si impegnano a rispondere a Dio rispondendosi l'uno all'altra. Per cui sposarsi è bello, corrispondersi donandosi e accogliendosi e risponderci in modo responsabile. La sponsalità implica una risposta vicendevole piena d'amore e concorde. Non si può negare l'espressione corporea del nucleo simbolico nuziale, corporea. Lo sguardo biblico è molto realistico: il suo riferimento è quello del corpo. La relazione coniugale è dunque un grande evento di un “relazionarsi” dei due che divengono uno. La loro estasi coniugale-corporea rappresenta un momento di riposo. Essi cessano ogni attività per essere abbandonati l'uno all'altro, consegnati, donati, accolti. L'unione esperita non è definitiva ma è un punto di partenza per una unione più profonda, più intensa.

Con questo sguardo, fatto di fede e di amore, di grazia e di impegno, di famiglia umana e di Trinità divina, contempliamo la famiglia che la Parola di Dio affida nelle mani dell'uomo, della donna e dei figli perché formino una comunione di persone che sia immagine dell'unione tra il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. La famiglia è chiamata a condividere la preghiera quotidiana, la lettura della Parola di Dio e la comunione eucaristica per far crescere l'amore e convertirsi sempre più in tempio dove abita lo Spirito.

1. Papa Francesco, *Discorso inaugurale*, 19 marzo, festa di San Giuseppe: AA 55 (2014), nn. 4-5, pp. 384-385.



La consapevolezza dell' "Oltre" dell'amore

In tanti, in ambito ecclesiale, rischia di parlare d'amore nella prova, senza farne veramente esperienza. Per questo occorre guardare a tante persone che, oggi come sempre, sono testimonianza di come si affronta la sofferenza in famiglia. L'esperienza ci dice che quando una qualsiasi patologia grave colpisce un membro della coppia, questa prova può essere fonte di una maggiore unione, ma può provocare anche una divisione, fino ad una separazione dei coniugi. È necessario quindi un sostegno forte, di tutta la Chiesa, che prega e che opera senza cadere nelle parole vuote o nei luoghi comuni, ma nel rispetto e nella delicatezza di chi sta accanto, anche per imparare.

Nel film "Will Hunting - Genio ribelle", uscito nel 1997, c'è un bellissimo monologo dello psicologo (R. Williams) che, rivolgendosi al giovane che ha in cura, un genio ribelle (M. Damon), lo richiama al vero senso della conoscenza della vita, fatta di esperienze, di sacrifici e di fatiche; una vita ben lontana da quella che si immagina il ragazzo, genio presuntuoso, ma che in realtà non sa veramente cosa sia vivere. A proposito dell'amore lo psicologo, reduce dalla morte della moglie, afferma: *"Se ti chiedessi sull'amore probabilmente mi diresti un sonetto... Ma guardando una donna non sei mai stato del tutto vulnerabile, non ne conosci una che ti risollevi con gli occhi... sentendo che Dio ha mandato un angelo solo per te, per salvarti dagli abissi dell'inferno... non sai cosa si prova ad essere il suo angelo, avere tanto amore per lei, vicino a lei per sempre, in ogni circostanza, incluso il cancro... Non sai cosa si prova a dormire su una sedia d'ospedale per due mesi tenendole la mano, perché i dottori vedono nei tuoi occhi che il*

termine "orario delle visite" non si applica a te... Non sai cos'è la vera perdita perché questa si verifica solo quando ami una cosa più di quanto ami te stesso; dubito che tu abbia mai osato amare qualcuno a tal punto...".

Le parole del Rito del Matrimonio: "Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia" vengono dette spesso in modo formale, ma dovrebbero portare il **"peso" di una consapevolezza dell' "Oltre" dell'amore**, che mette in conto il passare degli anni, le fragilità fisiche e spirituali, gli imprevisti di una vita intera.

Ho conosciuto e conosco **coppie che testimoniano un amore così forte, anche nella malattia, che esprimono la tenerezza dell'amore sempre, sostenuti dalla ricchezza della fede**. Ricordo, quando ero parroco, a quando andavo a visitare Sante con cui, a causa di una forma di *Sla* molto avanzata, non ho mai potuto scambiare una parola, percepire un gesto, ascoltare i racconti di quando era stato per anni a servizio alla parrocchia. Ma mi bastava sapere che i ministri della comunione ci tenessero a portagli Gesù tutti i giorni e che in quella casa ogni settimana c'era un gruppo di persone che pregava, meditando il Vangelo. Ricordo con commozione come la moglie Enrica, portandogli un frammento di particola alla bocca, gli sussurrava, ogni giorno: "Sante... c'è Gesù". Quella coppia mi testimoniava la bellezza dell'Amore.

Inoltre penso alla casetta quasi in campagna di Quinto e Battista, sposati da settanta anni. Battista non vedeva quasi più nulla, ma ci teneva a preparare bene la tavola per il caffè, con il servizio buono, quando andavo a trovarli. Mi ricordo commosso che un giorno mi ritrovai Quinto in parrocchia che voleva confessarsi, quasi piangente, perché aveva litigato con Battista, come se fosse un giovane sposino. Di 92 anni.

Da Sante ed Enrica e da Quinto e Battista ogni tanto mandavamo i giovani del gruppo parrocchiale, perché imparassero da loro l'arte del vero amore. Scrive Papa Francesco *nell'Amoris laetitia*: "I momenti difficili e duri della vita familiare possono essere molto educativi. È ciò che accade, per esempio, quando sopraggiunge una malattia, perché di fronte ad essa, anche in famiglia sorgono difficoltà, a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari. Un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. E fa sì che i ragazzi siano "anestetizzati" verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza e di vivere l'esperienza del limite. (AL 277). **Noi rischiamo di "anestetizzare" i giovani per evitar loro di "farsi male", mentre dovremmo avere il coraggio di mostrare loro la bellezza e la ricchezza di chi si ama veramente**. Il mondo ci propone infatti il contrario: il divertimento, il godimento, la distrazione, lo svago, e ci dice che questo è ciò che rende buona la vita. Il giovane guarda dall'altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui.

Eppure, allo stesso tempo, è tutta la comunità cristiana che è chiamata a crescere nell'attenzione verso i sofferenti e nel sostegno delle coppie (anche giovani) che vivono il dramma di una malattia, non solo fisica, ma anche psichica.

Una Chiesa che entri più nelle case potrà essere la via per una comunità meno idealista, più vicina, che sa crescere i giovani alla Vita e che fa sentire i malati non un oggetto di un'attenzione pastorale (importante e doverosa) ma soggetti attivi di una Famiglia più grande dove, se un membro soffre, tutti soffrono con lui, scoprendo così che spesso chi soffre nella fede, si offre per il bene degli altri.



S. Agostino d'Ipbona

Quanti figlie e figli hanno perso la mamma e/o il papà a causa del Covid? È stato ed è un periodo disarmante per tutti, specie per quelli che vivono l'esperienza di non averli salutati. Tra i padri della Chiesa ce n'è uno che confessa di vivere più intensamente il legame che lo univa alla madre proprio a partire dalla morte di lei. Il figlio è s. Agostino. La madre s. Monica. Il racconto occupa la seconda parte del Libro IX delle *Confessioni*. Agostino aveva concepito il Libro IX come l'ultimo delle *Confessioni* ed erano già trascorsi 10 anni dalla morte di Monica. Eppure, egli rivive gli ultimi giorni con lei con immutata partecipazione emotiva e spirituale: evoca in modo diretto il passaggio della madre dalla vita al cielo, non tralasciando di scrivere: "...mi partorì con la carne a questa vita terrena e col cuore alla vita eterna". Parole il cui contenuto fa intuire la certezza che Agostino non dubita che la madre sia entrata dal tempo all'eternità: "La morte di mia madre non era una sciagura e non era totale. Ce lo garantivano la prova della sua vita, una fede non finta e ragioni sicure".

Agostino attribuisce la propria conversione all'esempio e alle preghiere della madre. Si deve a lei l'incontro tra s. Ambrogio e il figlio. E non è poco se s. Monica poco prima di morire gli dice: "Figlio mio... Cosa faccio ancora qui e perché sono qui, lo ignoro. Le mie speranze sulla terra sono ormai esaurite. Una sola cosa c'era, che mi faceva desiderare di rimanere quaggiù ancora: il vederti cristiano cattolico prima di morire. Il mio Dio mi ha soddisfatta pienamente. Cosa faccio qui?".

Il santo è convinto di avere assorbito la fede insieme al latte materno: ciò gli ha permesso di uscire fuori dagli anni bui della giovinezza e di essere accompagnato nell'età adulta.

Invitiamo i lettori a leggere nelle *Confessioni* la parte finale del Libro IX, nota come 'estasi' o 'contemplazione'. Agostino riferisce del colloquio intrattenuto con la madre poco prima che lei venga colpita da una febbre maligna e muoia. I due sono a Ostia, pronti per ritornare in Africa. Soli e affacciati ad una finestra. Dialogano delle cose di Dio, mettendo da parte il passato e pensando al

futuro. Considerano la felicità somma che è solo in Dio, pregustando quasi una sorta di anticipazione dell'eterna beatitudine. Poi rientrano in loro stessi, nella quotidianità caduca, fatta di parole e di sospensioni. Questo ritorno nella terrestrità non procura in loro alcuna delusione per quanto era svanito. Al contrario, è un richiamo a vivere la propria vita nell'attesa di poter abitare un giorno nella beatitudine appena sfiorata ma avvertita. Pochi giorni dopo Monica morirà.

Perché quei lettori, che hanno vissuto e/o soffrono per motivi del genere, non fanno tesoro dell'esempio citato? Forse, dovrebbero partire da ciò che Agostino dice a Dio di sua madre: Signore "vivevamo già uniti in Te prima del suo sonno, ebbe cura come se di tutti fosse stata la madre e ci servì come se di tutti fosse stata la figlia"; era colei che "aspettava la Tua misericordia". Per questo, anche "se Tu la sottoponi al Tuo giudizio accantonando la misericordia... Signore, non entrare in giudizio contro di lei. La misericordia trionfi sulla giustizia". Ed io, allora, "La Tua misericordia e la tua giustizia Ti canterò, Signore".

L'ETERNO PRESENTE



Penso, ripenso, ripenso ancora. Vivere il presente, non il passato che ci appartiene ma a cui non apparteniamo, non il futuro che è solo immaginario, la vita è adesso. È con l'oggi che debbo fare i conti, è l'oggi che mi parla vivo, è l'oggi che mi istruisce e mi insegna per "essere" all'infinito. E se il Signore permette ciò che potrebbe non permettere, vuol dire che vuole quanto permette. Vivere o non vivere dipende solo da me, è nell'infinita libertà che Dio mi ha dato e che si perpetua in ogni momento della vita. Solo l'oggi mi dà certezza. Non posso più sprecare, non posso più lasciare al caso, non posso più

lasciare la scelta agli altri di ciò che è mio, che mi è stato affidato, che mi appartiene. Oggi può essere per sempre e, se rifuggo, mi viene per sempre strappato. Scegliere di morire al presente, o viverlo per catturarlo e perché sia sempre presente. Il passato è passato, è l'oggi che dà forma al futuro, in questo senso sono in grado di prevederlo e abituarlo. Che energia vitale allargata mi ha dato il buon Dio! Sta a me coglierla, non sprecarla. Se quello che voglio non cozza con il Bene, con la moralità, non reca danno agli altri, allora vuol dire che posso prenderlo, posso viverlo perché so che il Signore "scrive" in ogni storia che permette e che, pro-

prio perché da Lui permessa, è proficua per la mia vita. Nulla andrà sprecato, tutto serve perché io sia io, e tutto ciò che è avvenuto nella mia vita è ciò che ha fatto sì che io sia quella che oggi sono, così, con i miei pregi e difetti ma con l'unicità e la preziosità che ho raggiunto e che conserverò per sempre, caratteristica peculiare del mio "io" che si è andato formando proprio per quella vita vissuta, per le mie scelte e non. Entrare nelle storie, dove abitare il presente è permettere a Dio di parlarmi adesso, essere viva in me e "lavorare" dentro quelle circostanze di vita che sono il presente e proiezione di un presente-futuro.

Giovanni Battista Del Giudice

LA CARDIOLOGIA IERI E OGGI

LA TESTIMONIANZA DEL DOTT. GIOVANNI BATTISTA DEL GIUDICE



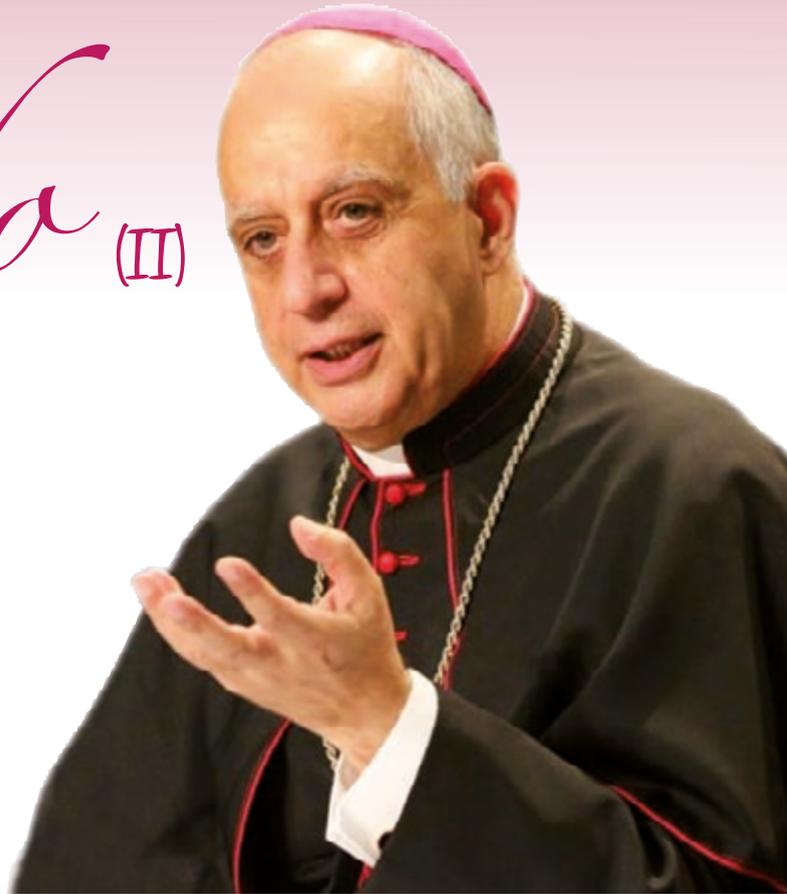
Ho iniziato la mia professione di medico cinquant'anni fa, erano trascorsi altri cinquant'anni da quando era stato conferito il premio Nobel a Wilhelm Einthoven (nella foto) per l'invenzione dell'elettrocardiografia clinica. In questi cinque decenni la cardiologia moderna ha percorso molta più strada che nei precedenti, ma il progresso è stato conseguito solo grazie a impegno e sacrificio di alcuni pionieri.

Dopo Einthoven venne Werner Frossman, nel 1929 inserì un catetere urologico in una sua vena del braccio e, rag-

giunta a piedi la radiologia, lo posizionò nel cuore sotto controllo fluoroscopico. Oggi mediante un cateterismo si diagnostica l'angina e si cura l'infarto con l'angioplastica, si impiantano stent, si sostituiscono e riparano valvole cardiache, si chiudono forami tra le cavità, si stimola il cuore collegando elettrodi a pace maker e defibrillatori impiantati per correggere bradi o tachiaritmie minacciose per la vita, si studia il sistema elettrico del cuore, si eliminano mediante l'ablazione vie e circuiti anomali. Nel contempo, accanto all'introduzione di nuove tecniche e tecnologie, si è realizzata la creazione di nuovi reparti di assistenza e cura, come UTIC, reti integrate di assistenza, protocolli e linee guida per la standardizzazione dei modelli terapeutici ed assistenziali, telecardiologia. All'elettrocardiografo in cento anni si sono aggiunti il poligrafo, l'ecocardiografo, i sistemi di mappaggio elettroanatomico. Nel 1947 Norman Holter da una centralina per la teletrasmissione dei segnali ecg che pesava 38 kg sistemata nel suo zaino, andando in bicicletta trasmise ad un suo assisten-

te il primo tracciato elettrocardiografico, dando inizio alla telemedicina; oggi il sistema pesa poche centinaia di grammi. **Ma in cinquant'anni non è cambiata solo la medicina, siamo cambiati noi.** Nei miei anni Settanta non ci stupivamo di accogliere i pazienti con l'infarto miocardico nei letti aggiunti messi nei corridoi delle divisioni di Medicina, non ci stupivamo che l'unico laboratorio per gli Ospedali del Pio Istituto di Roma aperto di notte fosse quello del Sant'Eugenio: lì si inviavano con l'ambulanza le poche provette per le poche analisi dei profili d'urgenza. Non ci stupivamo della 'sigaretta in pausa', fumata dopo il caffè dall'equipe medica a metà percorso della visita tra le stanze a tre letti e la corsia con venti. Né si stupivano le infermiere, che durante la settimana del turno di notte affilavano le punte degli aghi con la carta smeriglio e bollivano le siringhe di vetro ricche di calcio per i prelievi e la terapia (ancora non si conosceva l'epatite da siringa). **Sulla testata dei letti i malati erano identificati con numeri, poi dopo la contestazione i numeri vennero sostituiti dai nomi e cognomi, per dare dignità alle persone, e poi di nuovo con numeri, dopo all'avvento della 'privacy'.** La modulistica era scarna, non esisteva il consenso informato; chi usciva dall'ospedale, a volte anche dopo mesi di degenza, come nei reparti di oculistica, o dopo anni come nelle divisioni del Forlanini, spesso non chiedeva e non sapeva nemmeno per cosa si fosse ricoverato o operato. Poi venne il progresso scientifico e organizzativo! Ma il suo crescente interesse ha alimentato la moda sempre più diffusa di divulgare le novità scientifiche annunciandole come scoop negli studi televisivi. Si è diffuso sempre più il convincimento che ogni nuova scoperta, terapia o forma di assistenza fosse una certezza universale e incrollabile, che tutto si potesse curare e che nessuno dovesse o potesse più ammalarsi o morire. **Si è confuso impegno e ricerca con successo e vittoria. Tutto in una società resa sempre più fragile dalla messa in discussione di valori etici e dalla raggiunta certezza illusoria che bastasse condividere in rete il proprio vissuto personale o professionale per avere la ragione dei like.** Ancora ricordo quella tavola di legno che ho comprato per realizzare il letto radiotrasparente per impiantare i pace makers. Se tornassi indietro lo rifarei? Non sogno più l'esame di maturità, ma spesso mi ritrovo a impiantare un pace maker su un letto operatorio che si muove, con la stessa ansia per la contaminazione del campo operatorio e la stessa trepidazione per la vita del mio paziente.

In sinodo (II)



Essere “sinodo” per la Chiesa comporta in prima istanza avere la netta percezione di essere guidati dallo Spirito Santo. Questa è la prima e fondamentale caratteristica della comunità cristiana quando riflette su se stessa e deve esprimere la sua natura. Paolo VI amava domandarsi: “Chi sei tu Chiesa e cosa dici di te stessa?”. Il concilio ecumenico Vaticano II ha voluto dare una sua risposta a questo interrogativo. Ha presentato la Chiesa anzitutto come un mistero grande che si rapporta a Cristo stesso. Nella Chiesa, infatti, è presente una componente umana e una divina. Lo Spirito Santo è l’anima della Chiesa e i battezzati sono chiamati a seguire con docilità e obbedienza le strade che egli indica per essere nel mondo il segno supremo della presenza di Dio. Come ricorda l’apostolo ai primi cristiani di Efeso, **c’è un solo Spirito che permette di comprendere che siamo un solo corpo e tutti siamo chiamati a una sola speranza perché condividiamo un solo battesimo e una sola fede** (cfr Ef 4,4-6).

Questa profonda unità, che diventa tangibile quando celebriamo la santa Eucaristia, si rende visibile nel camminare insieme per le strade del mondo annunciando la bella notizia della risurrezione di Gesù. **Il sinodo non è altro che questa vita quotidiana della Chiesa dove tutti i battezzati riconoscono di essere guidati dallo Spirito del Signore Risorto.** Non è semplice perché richiede una maturazione di fede che si fa forte anzitutto della Parola di Dio per poi trasformarsi nella testimonianza dello stile di vita cristiano. Questa considerazione permette di verificare un ulteriore aspetto del Sinodo: la vita di comunione. È costitutiva per la Chiesa la comunione tra i cristiani che in questo modo comprendono di essere “un solo corpo e un solo spirito”. Il termine “comunione” deriva da una parola greca che dice “koinonia”. Quando si cerca questa espressione nel Nuovo

Testamento, si nota subito che possiede un duplice significato che viene tradotto poi in italiano con due termini: “comunione” e “comunità”. **È davvero impressionante: per toccare con mano che esiste una comunità c’è bisogno di vedere che i suoi membri vivono la comunione.** Non solo. Dove si vive veramente la comunione, là si rende concreta e tangibile la comunità.

Per la Chiesa essere “sinodo” equivale a mettere in atto queste due dimensioni che non possono mai essere divise o date per ovvie. **La comunità cristiana vive della legge della comunione, dove nessuno prevale sull’altro né dove alcuno è lasciato nel bisogno o ai margini della comunità.** Essere una comunità sinodale, pertanto, indirizza a mettere in pratica anzitutto la comunione come lo stile di vita che caratterizza l’agire dei cristiani. Questo stile coerente è sostenuto non in primo luogo dalla volontà umana con tutti i suoi sforzi di imporsi, ma dal mistero eucaristico dove i cristiani imparano che ricevere la comunione non è un privilegio, ma un impegno di vita che ha bisogno di essere vissuto nella condivisione e partecipazione



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Fa meno rumore un albero che cresce, di tanti che cadono. Koszalin è una piccola località polacca in prossimità del Mar Baltico, duemila chilometri a nordovest di Mariupol. Anche da lì purtroppo si ascolta il frastuono della tragedia che in questi giorni - oramai mesi - sta travolgendo le esistenze di uomini e donne, bambini ed anziani, nella confinante Ucraina. Per dodici di loro si sono da poco aperte le porte dell'accoglienza e della speranza di una delle missioni delle Suore Ospedaliere della Misericordia.

Tre famiglie con bambini fuggite dall'orrore della guerra hanno trovato rifugio in una palazzina della Congregazione, che a Koszalin ha aperto dal 2007 una casa di riposo per anziani intitolata alla memoria di Papa Giovanni Paolo II. La Polonia è tra i paesi che più hanno vissuto l'afflusso di profughi, e in nome della solidarietà dei popoli e dell'umana pietà si è adoperata per un sostegno concreto nell'accoglienza. La Congregazione si è unita a quest'onda di fratellanza, in linea con lo spirito di compassione e di amore che anima le sue missioni nel mondo, dalle Filippine a Timor Lest, passando per Nigeria e Madagascar. Ora tutte le energie, con la raccolta di fondi e mezzi di sostegno anche attraverso 'La Cometa', è concentrata su questo nuovo progetto di accoglienza, in cui alla vicinanza e al supporto materiale va unita la preghiera perché si rimarginino le ferite interiori. Un seme di speranza, perché crescano nuovi alberi di pace.



Vincenzo Del Signore
Presidente Ass. Volontari
la Cometa aps

Solidarietà all'Ucraina

Aiutateci ad aiutare i profughi ucraini! Abbiamo deciso di non promuovere direttamente raccolte di beni, difficili da gestire dal punto di vista logistico, ma di aprire una speciale raccolta fondi a sostegno dei fratelli ucraini che stiamo usando per finanziare l'accoglienza nella casa SOM in Polonia, a Koszalin.

Per chi volesse ancora donare:

CONTO CORRENTE BANCARIO

Intestato a:

Associazione Volontari La Cometa Onlus - Banca Prossima Filiale: 05000

Piazza Paolo Ferrari 10, 20121 Milano

N. di Conto: 0164350

IBAN: IT85 V030 6909 6061 0000 0164 350

BIC: BCITITMM

CONTO CORRENTE POSTALE POSTE ITALIANE S.P.A.

Intestato a:

N.di conto: 45938974 - Associazione Volontari La Cometa onlus

Via Latina 30, 00179 ROMA

Codice ABI - 07601 - Codice CAB - 03200 - CIN: S

IBAN: IT21 S076 0103 2000 0004 5938 974

BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Causale: solidarietà Ucraina

1 maggio solidale

Che gioia poter tornare a festeggiare il 1 maggio nel nostro orto solidale! La pandemia ci aveva costretti allo stop forzato di tante attività in presenza, come le tradizionali cene di raccolta fondi e il "1 maggio ortolano", e invece, seppur con un numero limitato, pian piano stiamo tornando a riprenderci i nostri spazi che fanno bene alle nostre risorse (abbiamo raccolto un totale di 1010 euro nette tra iscrizioni, mercatino e vendita di pecorino) e anche alla socialità!



Mercatino solidale ospite di Indra

Lo scorso 12 aprile abbiamo aperto una speciale sezione del nostro mercatino solidale presso la sede della società Indra, negli uffici romani di Minsait.

Grazie alla generosità di nuovi amici, abbiamo raccolto 460 euro da destinare alle nostre missioni. E inoltre abbiamo finanziato una borsa di studio per il giovane Mario, promettente pilota del Madagascar.



I ringraziamenti di Joseph

Pubblichiamo il tenero ringraziamento di Joseph, aiutato da un nostro benefattore a completare a gli studi, che ora lavora come tecnico in un'industria tessile. La testimonianza di come l'adozione a distanza possa essere un volano per il futuro di tanti bambini.

DATE : 01/03/2022

Dear Mother & Father

How Are You Both ?How's My Kind Sister ~~Annabelle~~? Here We All Are Fine And I Wish And Hope Our Family Is In Good Health With The Blessings Of Our Mother Mary And Lord Jesus Christ.I Pray every single Day To All-father who art in Heaven, For Taking Well Care Of Our family In This Pandemic And War Stituation,Without Causing Any Damage/Harm To Our Family And To Keep Safe All Of Us From This Massive And Upcoming Disasters.So,Hail Mary ;Praise The Lord.

And I Am Your Son ,Antony Joseph.I Am Very Well,I Am An Engineer Now And I Completed My Studies Successfully With God's Help And Currently Working In A Textile Industry As Technician .Here We All Are Well And My Younger Sister Agnes, Also Doing Engineering Studies Which As Been About To Completed By May 2022.

I Am Evergratefull To You And Thank You Very Much For Showing Kindness Towards me, Thank You Very Much For Helping me With my Studies And Thanks,For Showing Pity And Kindfulness Towards My Family And Helping us With Such a Generous Heart And a Thoughtful Mindset.....To Give a Well Sufficient Help ,It Reminds Me a Bible Quote - **Psalm 23:You Paused On My Head And My Cup Is Overflowing.**

Yes, I Am Blessed And Really Filled With Joy Thank You Very Much, Thank You For Everything Dear Mom,Dad And My Kind Sister ~~Annabelle~~. I Am Indebted To You All Forever In My Life And I Solemnly Be There With Our Family In The Future Whenever You Need Me.

God Will Bless All Of Us.Hail Mary;Praise The Lord
Thank YOU, ,

Your's Lovingly Son Forever
ANTONY JOSEPH

DONA IL 5X1000

Codice fiscale
07191011001



Suor Annabelle Ma-
mon, per lungo tem-
po Segretaria di reda-
zione della nostra
Rivista, è stata nomi-
nata delegata SOM
delle Filippine.

Pertanto lascia il testi-
mone a Concita De
Simone, già fedele
redattrice.

A lei auguri e preghie-
re per il il nuovo inca-
rico. Siamo certi che,
con le sue variegate com-
petenze, saprà portare la sua professionalità e
la sua empatia anche a beneficio delle SOM
nelle Filippine.



Sostegno a distanza

Per informazioni :
Associazione Volontari LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it
www.lacometaonlus.it

Conto corrente bancario
Iban: IT85V0306909606100000164350 - BIC: BCITITMM
conto corrente postale n. 45938974 intestati a
Associazione Volontari La Cometa Onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma

seguici anche su



You Tube



Vivere non è un mestiere

...*I respiri dell'anima...*, ci sconsigliano di non attendere un re che, per poterci aiutare a risolvere le nostre difficoltà, decide di concedere il suo grado di regalità a tutti i suoi sudditi, nel modo in cui tante favole raccontano che può succedere con un bel colpo di bacchetta magica.

I respiri dell'anima... ci consigliano di sperare e di seguire l'esempio del re che, scendendo dal suo piedistallo, fa a meno della sua casa regale, rinuncia ai propri privilegi e a tutto ciò che lo rende specifico e non comune a tutti i suoi sudditi. E poi, senza batter ciglio, sta con gli altri per insegnare, scoprire, impegnarsi con loro per migliorarli.

Purtroppo, la storia in generale, all'interno della quale non fa accezione neppure la storia di questi ultimi mesi, non ci ha ancora educato abbastanza nel considerare che ciò che conta non è il declinare la nostra vita e quella degli altri su pagine e pagine fantasticate dalla nostra immaginazione né richiamandoci ad appunti presi in prestito da chissà quale agenda di chissà quale persona. Infatti, tra i vari tentativi di dichiararci spesso fuori gioco dalla realtà che viviamo, si annida qualcosa che si chiama *scelta, ricerca di noi stessi. Cuore*. E, probabilmente, il 'coraggio per le scelte evangeliche'.

È la parte più preziosa di noi stessi; ma anche la più invisibile, la meno identificabile. Eppure c'è. Ed è quella che, anche se emerge proprio quando sembra che, per vari motivi, non siamo in grado e non

possiamo essere noi stessi, ci rende inclini a sconfinare da quello che ci descrive come un *che cosa siamo* in *chi siamo veramente?* Infatti, al termine di talune esperienze, storie difficili, siamo soliti dire di altri: "Per fortuna... alla fine ha dimostrato di avere anche un cuore"; e a noi stessi: "...ho scoperto, dentro di me, che talvolta ha più senso per me che io ragioni più con il cuore piuttosto che con la sola ragione".

Vivere non è un mestiere. Non è un considerarsi ed un lasciarsi considerare un vuoto a rendere o, peggio ancora, un vuoto a perdere. Come un qualcosa da cestinare alla data di scadenza. Il nostro essere creati esige il coraggio di cercare di riempire il *chi siamo* con un *sé personalissimo*. Irrepetibile. Identificabile solo *con, per, in* noi stessi. È il *sé*, la radice. Gesù direbbe il "seme" (Mt 13,1-23), che è te, me, lei, lui.... È il *chi che ci differenzia dagli altri*, soprattutto da coloro che vivono la propria esistenza come mestieranti. Del resto la scelta del secondo re è in sintonia con la scelta fatta da Gesù per noi. Una scelta ed una proposta, singolarissima, per ognuno di noi. Per ogni essere che fa parte dell'umanità. Egli non dice di Sé: io sono all'apice di ogni cosa. Ma ripete, ripete e ...ripete: "Io sono la Via..." (Gv 14,6). E il Suo essere Via non ha altra identificazione se non nell'andare. "Andate" (Mc 16,15), infatti, è il primo invito che Egli rivolge ai suoi amici dopo la Resurrezione.



MADRE

NELLA NOSTRA SPERANZA

*Ave, o Maria,
Dio si è smarrito
nel seno di una donna
ma Tu Lo hai risorto
nella Tua fede
prima della Sua
Crocefissione.
Prega per noi,
Tu,
Madre della nostra morte,
che ci conduci per mano
istante dopo istante,
mentre il pulviscolo
della nostra vita
fuoriesce da noi
come clessidra
del nostro nulla.
Dacci un filo
dalle Tue radici
così da avverrare la speranza
che ci tiene svegli
in questa valle di lacrime.
Il nostro Amare
è già dove Tu sei già.
Ave, Maria, e avanti:
presto nel Tuo mattino.*

L'intervento di Papa Francesco che segue è stato tenuto durante l'udienza generale di mercoledì 7 ottobre 2015, a pochi giorni dall'inizio del Sinodo dei Vescovi sul tema "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". Lo riproponiamo in occasione del X incontro mondiale delle famiglie tenuto dal 22 al 26 giugno di quest'anno.

Spirito familiare

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Da pochi giorni è iniziato il Sinodo dei Vescovi sul tema "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". **La famiglia che cammina nella via del Signore è fondamentale nella testimonianza dell'amore di Dio e merita perciò tutta la dedizione di cui la Chiesa è capace.** Il Sinodo è chiamato ad interpretare, per l'oggi, questa sollecitudine e questa cura della Chiesa. Accompagniamo tutto il percorso sinodale anzitutto con la nostra preghiera e la nostra attenzione. E in questo periodo le catechesi saranno riflessioni ispirate da alcuni aspetti del rapporto – che possiamo ben dire indissolubile! – tra la Chiesa e la famiglia, con l'orizzonte aperto al bene dell'intera comunità umana.

Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c'è ovunque di una robusta iniezione di *spirito familiare*. Infatti, **lo stile dei rapporti – civili, economici, giuridici, professionali, di cittadinanza – appare molto razionale, formale, organizzato, ma anche molto "disidratato", arido, anonimo.** Diventa a volte insopportabile. Pur volendo essere inclusivo nelle sue forme, nella realtà abbandona alla solitudine e allo scarto un numero sempre maggiore di persone. Ecco perché la famiglia apre per l'intera

società una prospettiva ben più umana: apre gli occhi dei figli sulla vita – e non solo lo sguardo, ma anche tutti gli altri sensi – rappresentando una visione del rapporto umano edificato sulla libera alleanza d'amore. **La famiglia introduce al bisogno dei legami di fedeltà, sincerità, fiducia, cooperazione, rispetto; incoraggia a progettare un mondo abitabile e a credere nei rapporti di fiducia, anche in condizioni difficili; insegna ad onorare la parola data, il rispetto delle singole persone, la condivisione dei limiti personali e altrui.** E tutti siamo consapevoli della insostituibilità dell'attenzione familiare per i membri più piccoli, più vulnerabili, più feriti, e persino più disastriati nelle condotte della loro vita. Nella società, chi pratica questi atteggiamenti, li ha assimilati dallo spirito familiare, non certo dalla competizione e dal desiderio di autorealizzazione.

Ebbene, pur sapendo tutto questo, non si dà alla famiglia il dovuto peso – e riconoscimento, e sostegno – nell'organizzazione politica ed economica della società contemporanea. Vorrei dire di più: la famiglia non solo non ha riconoscimento adeguato, ma non genera più apprendimento! **A volte verrebbe da dire che, con tutta la sua scienza, la sua tecnica, la società moderna non è ancora in grado di tradurre queste conoscenze in forme migliori di convivenza civile.** Non solo l'organizzazione della

vita comune si incaglia sempre più in una burocrazia del tutto estranea ai legami umani fondamentali, ma, addirittura, il costume sociale e politico mostra spesso segni di degrado – aggressività, volgarità, disprezzo... –, che stanno ben al di sotto della soglia di un'educazione familiare anche minima. In tale congiuntura, gli estremi opposti di questo abbruttimento dei rapporti – cioè l'ottusità tecnocratica e il familismo amorale – si congiungono e si alimentano a vicenda. Questo è un paradosso.

La Chiesa individua oggi, in questo punto esatto, il senso storico della sua missione a riguardo della famiglia e dell'autentico spirito familiare: incominciando da un'attenta revisione di vita, che riguarda sé stessa. Si potrebbe dire che lo "spirito familiare" è una carta costituzionale per la Chiesa: così il cristianesimo deve apparire, e così deve essere. È scritto a chiare lettere: «Voi che un tempo eravate lontani – dice san Paolo – [...] non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19). La Chiesa è e deve essere la famiglia di Dio.

Gesù, quando chiamò Pietro a seguirlo, gli disse che lo avrebbe fatto diventare "pescatore di uomini"; e per questo ci vuole un nuovo tipo di reti. **Potremmo dire che oggi le famiglie sono una delle reti più importanti per la missione di Pietro e della Chiesa. Non è una rete**

che fa prigionieri, questa! Al contrario, libera dalle acque cattive dell'abbandono e dell'indifferenza, che affogano molti esseri umani nel mare della solitudine e dell'indifferenza. Le famiglie sanno bene che cos'è la dignità del sentirsi figli e non schiavi, o estranei, o solo un numero di carta d'identità.

Da qui, dalla famiglia, Gesù ricomincia il suo passaggio fra gli esseri umani per persuaderli che Dio non li ha dimenticati. Da qui Pietro prende vigore per il suo ministero. Da qui la Chiesa, obbedendo alla parola del Maestro, esce a pescare al largo, certa che, se questo avviene, la pesca sarà miracolosa. Possa l'entusiasmo dei Padri sinodali, animati dallo Spirito Santo, fomentare lo slancio di una Chiesa che abbandona le vecchie reti e si rimette a pescare confidando nella parola del suo Signore. Preghiamo intensamente per questo! Cristo, del resto, ha promesso e ci rincuora: **se persino i cattivi padri non rifiutano il pane ai figli affamati, figuriamoci se Dio non darà lo Spirito a coloro che – pur imperfetti come sono – lo chiedono con appassionata insistenza** (cfr *Lc* 11,9-13)!



LA GIOIA DELL'AMORE, OLTRE IL DOLORE

Quattordici testimonianze, quattordici famiglie che, su richiesta di papa Francesco, hanno offerto spunti specifici per la Via Crucis di quest'anno, in riferimento alla propria storia, secondo lo spirito di Amoris laetitia, nell'anno in cui il Papa ci ha invitati a riflettere in vista dell'Incontro mondiale delle famiglie che Roma ospiterà dal 22 al 26 giugno, in sintonia con tutte le diocesi del mondo.

Ciascuno di noi può immedesimarsi in una storia, perché sono storie vere, come quelle delle nostre famiglie. Per necessità editoriali, ne abbiamo scelte sei e le abbiamo sintetizzate, i testi completi sono disponibili sul sito www.vatic.va.



Sposi anziani senza figli

... Poi la vita ci ha scoperto più fragili, e al tempo stesso ci ha spogliato delle nostre aspettative, facendoci camminare in una strada tante volte in salita, alla cui sommità ci siamo trovati faccia a faccia con l'impossibilità di diventare genitori. Sperimentando spesso con dolore tanti giudizi sulla nostra sterilità.

"Come mai non avete figli?", ci è stato chiesto mille volte, come a insinuare che il nostro matrimonio e il nostro amore non bastassero per essere una famiglia. Ma continuiamo a camminare ogni giorno tenendoci per mano, prendendoci cura insieme di una comunità di fratelli e amici che, tra solitudini e tenerezze, è divenuta nel tempo casa e famiglia.

Una famiglia con un figlio con disabilità

Nostro figlio era stato giudicato già prima di venire al mondo. Avevamo incontrato medici che si erano presi cura della sua vita prima che nascesse, e medici che a chiare lettere ci avevano fatto capire che era meglio non farlo nascere. E quando abbiamo scelto la vita, siamo stati anche noi oggetto di giudizio: "Sarà un peso per voi e per la società", ci è stato detto....La disabilità non è un vanto né un'etichetta, piuttosto la veste di un'anima che spesso preferisce tacere di fronte ai giudizi ingiusti, non per vergogna ma per misericordia verso chi giudica.

Una famiglia con un genitore malato

Una mattina come tante mia moglie è svenuta due volte. La corsa in ospedale e la scoperta di una malattia che nella sua testa già stava insinuando il veleno. L'operazione, la riabilitazione, le cure...; e oggi una quotidianità completamente nuova per tutti noi. ... Essere bloccati, inchiodati da un pensiero martellante costringe soprattutto me, che ero così cocciutamente orgoglioso, a scoprire nelle

altre famiglie il meraviglioso dono che sono: chi prova a farti ridere, chi ti aiuta in cucina, chi ti accompagna i figli a catechismo, chi ti ascolta, chi ti capisce con uno sguardo, chi pur avendo situazioni altrettanto se non più complicate si preoccupa costantemente per te.

è complicata. Una diagnosi difficile da accettare, una malattia oncologica scritta ogni istante sul volto della figlia più piccola. ... Sono passati cinque anni dall'inizio di questa avventura che non abbiamo assolutamente compreso razionalmente, ma la certezza è che questa grande croce è stata



(foto per gentile concessione di Cristian Gennari)

Una coppia di nonni

Siamo andati in pensione due anni fa e proprio mentre iniziavamo a fantasticare su come spendere le energie recuperate, ci è giunta la notizia del licenziamento di nostro genero. Durante la pandemia abbiamo assistito inermi alla crisi del matrimonio della nostra figlia maggiore....E oggi, che saremmo naturalmente portati ad occuparci delle nostre stanchezze e della innegabile paura della morte, siamo caricati di una croce inaspettata, postaci sulle spalle nostro malgrado. ...Ma essere "ossigeno" per le famiglie dei nostri figli è un dono che ci riporta alle emozioni provate quando erano piccoli. Non si finisce mai di essere mamma e papà.

Una famiglia che ha perso una figlia

Eravamo in cinque in casa: io, mio marito e i nostri tre figli. Cinque anni fa la vita si

abitata dal Signore e lo è ancora oggi. "Dio non chiama chi è capace ma rende capace chi chiama": questo ci disse un giorno una suora, e queste parole ci hanno cambiato la prospettiva di vita negli ultimi anni.

Una famiglia di migranti

.. Avremmo voluto vivere nella nostra terra, ma la guerra ce lo ha impedito. È difficile per una famiglia dover scegliere tra i suoi sogni e la libertà... Siamo qui dopo viaggi in cui abbiamo visto morire donne e bambini, amici, fratelli e sorelle. Siamo qui, sopravvissuti.

Percepiti come un peso. Noi che a casa nostra eravamo importanti, qui siamo numeri, categorie, semplificazioni. Eppure siamo molto di più che immigrati. Siamo persone....Se non ci rassegniamo è perché sappiamo che la grande pietra sulla porta del sepolcro un giorno verrà rotolata via.

Un arrivederci insolito

Il 27 aprile di quattro anni fa, salendo su di un piccolo CES-SNA, lascio per l'ultima volta Henintsoa dopo 14 anni di missioni chirurgiche. Era stato per me più faticoso che in precedenza fare fronte alle necessità dell'ospedale. Nella seconda metà del mio soggiorno, in particolare, nelle fasi conclusive di un'emicolecomia destra avevo avvertito un'intensa precordialgia: solo un segnale, un avvertimento insorto a farmi memoria dei miei cinque by-pass aorto-coronarici. Nei giorni successivi non potei comunque sottrarmi alla necessità di affrontare altri interventi che imponevano il mio impegno diretto. Al termine della missione, nel salutare il dott. Naina, il collega malgascio, ottimo medico e ottimo anestesista con il quale avevo condiviso in un clima di serena collaborazione il lavoro di gran parte di quegli anni, al suo consueto "arrivederci" avevo risposto confessando che scegliere di tornare ancora ad operare lì sarebbe stato per me sempre più difficile, se non impossibile. Peraltro, già nel predispormi alla partenza, contrariamente alle mie abitudini consolidate, avevo scelto di lasciare ad Henintsoa sia il mio bisturi ad ultrasuoni che il mio sofisticato strumentario chirurgico personale, includente ferri realizzati su mio disegno in risposta alle mie esigenze tecniche: tutto materiale, acquistato personalmente, che mi aveva accompagnato per anni nelle mie missioni africane ed al quale ero in qualche modo affettivamente legato.

Per tutto l'anno successivo l'abbondanza di disponibilità di équipe medico-chirurgiche mi aveva di fatto esentato dal confrontarmi ancora con quella scelta, divenuta poi impossibile dal febbraio del 2020 per l'insorgere della pandemia e delle limitazioni alla mobilità ad essa connesse.

In quello stesso mese, mentre con la partenza dell'ultimo chirurgo italiano si prospettava una possibile interruzione sine die dell'attività chirurgica dell'ospedale, con una coincidenza temporale sorprendente e provvidenziale, una chirurga ugandese, la dottoressa Solange, formatasi in Madagascar, si è proposta per lavorare stabilmente a Henintsoa. Questa imprevista disponibilità, se



da un lato ha consentito di continuare a garantire alla regione l'indispensabile funzione assistenziale svolta dalla struttura, ha comunque contribuito, come effetto collaterale, ad un aumento delle esigenze di sostegno finanziario all'attività dell'ospedale: con la

sospensione delle missioni di cooperazione è infatti inevitabilmente cessata la gratuità del lavoro chirurgico e si è dovuto fare fronte alle richieste economiche della dottoressa. Inoltre, e forse con ancor maggiore impatto, si è assistito al progressivo esaurimento delle scorte di farmaci e materiale medico-chirurgico create e mantenute nel tempo con l'apporto sistematico delle varie équipes e non più alimentate dal loro alternarsi con il meccanismo a staffetta. In ultimo, insieme ad esse, è venuto a mancare anche il contributo economico benevolo che, nel partire, ogni cooperante era solito lasciare con il pretesto della compensazione per l'ospitalità ricevuta.

La lontananza fisica non ha comunque minimamente ridotto la



costante attenzione mia e di tutte le organizzazioni che negli anni hanno contribuito a far fronte ai molti problemi funzionali e strutturali dell'ospedale. In tal senso sono rimasti invariati regolari contatti via web tra tutti noi ed Henintsoa. Il 4 dicembre del 2021 un incontro a Ovada, organizzato personalmente in collaborazione con la Madre Generale, approfittando della presenza in Italia delle suore malgascse attualmente impegnate nella gestione della struttura, ha permesso di meglio delineare e coordinare il futuro dell'ospedale in relazione alla sua situazione attuale.

Erano stati tanti i tentativi messi in atto nel corso degli anni per attirare stabilmente un chirurgo ad Henintsoa nell'ottica di riuscire ad interrompere la necessità storica della staffetta di missioni estere. L'impegno personalmente profuso(*) per dotare l'ospedale di un apporto energetico e idrico stabile ed efficiente, oltre alla sua valenza intrinseca, aveva anche questo scopo.

Mi piace pensare che la presenza di luce, acqua e di una sofisticata strumentazione chirurgica possano aver influito sulla decisione di Solange di restare ad Henintsoa.



* cfr. "Fratello Sole, Sorella Acqua" – Accoglienza che cresce anno XVI n. 2

I CARE - I HATE*

La guerra in atto in Ucraina a differenza delle tante altre in corso ci ha più direttamente coinvolto per la vicinanza geografica di quel paese: riflettere su una situazione di conflitto accompagnata da ogni sorta di violenza può per assurdo, in un confronto tra gli opposti, consentire di meglio approfondire in sé stessi il concetto di “I care”.

Scegliere di prendersi cura è infatti l'esatto opposto del decidere di porsi in conflitto.

È possibile in ottica utopica alimentare lo spirito dell'I Care in un clima di guerra?

Ho provato a tale scopo a riprendere una delle mie affermazioni più decisive inserite nell'articolo di apertura di questa rubrica (Accoglienza che cresce – anno XVII n.1)

“I care” è...

Guardare all'altro con benevolenza, riuscire a vederlo come una possibile, per quanto apparentemente lontana, versione di sé stesso, rapportare la sua condizione alla propria (e viceversa) per arrivare ad immedesimarsi in lui pur nella diversità delle situazioni concrete in cui ci si trova a vivere...

Quasi immediatamente mi sono tornati alla mente i bellissimi versi de “La canzone di Piero” di Fabrizio De André:

“E mentre marciavi con l'anima in spalle
Vedesti un uomo in fondo alla valle
Che aveva il tuo stesso identico umore
Ma la divisa di un altro colore

Sparagli Piero, sparagli ora
E dopo un colpo sparagli ancora
Fino a che tu non lo vedrai esangue
Cadere in terra a coprire il suo sangue

E se gli sparo in fronte o nel cuore
Soltanto il tempo avrà per morire
Ma il tempo a me resterà per vedere
Vedere gli occhi di un uomo che muore

E mentre gli usi questa premura
Quello si volta, ti vede e ha paura
Ed imbracciata l'artiglieria
Non ti ricambia la cortesia”

Ripeto dunque la domanda e inverto la risposta:
È possibile in ottica utopica alimentare lo spirito dell'I Care in un clima di guerra?

Scegliere di porsi in conflitto è l'esatto opposto del decidere di prendersi cura.

*IO ODIO

*Che aveva il tuo
stesso identico
umore, ma la divisa
di un altro colore*



***Cristo vive,
Egli è la nostra speranza!***



L'insensatezza della guerra e la normalità, ferita, della famiglia

Gli ultimi anni ci hanno portato a confrontarci con scenari che pensavamo non più possibili nel XXI secolo. La nostra generazione ad esempio non aveva mai vissuto la realtà di un conflitto armato così vicino e pericoloso, all'interno della nostra Europa. C'era già stata una guerra, in Kosovo, a due passi da casa nostra ma oggi il mondo occidentale, mai così compatto, torna a confrontarsi con una super - potenza. E questo riporta indietro l'orologio della storia di 70 anni.

La Guerra Fredda e le tensioni che portarono il mondo sull'orlo del terzo, e defini-

tivo conflitto mondiale poiché, con tutta probabilità, atomico, ora si ripropongono con il loro carico di morte e disperazione. La guerra non è più fredda e l'umanità si ritrova sull'orlo della catastrofe. **70 anni, è evidente, non sono bastati all'uomo per capire.**

Famiglie distrutte e separate, insieme a domande evidentemente senza risposte. Ancora una volta come ci fosse un filo sottile a unire, nella tragedia, gli eventi di allora con quelli di oggi. **Nulla come la sofferenza delle famiglie può mostrare l'insensatezza di un conflitto armato.** L'immagine che abbiamo di noi stessi, dei nostri cari e

dei nostri valori, ha sempre fatto da cornice all'esistenza di ognuno di noi.

E lo ha fatto come fattore immutabile, espresso nell'unica lingua, quella dell'amore e del rispetto reciproco capace di unire al di là delle cortine e delle contrapposizioni, degli interessi di parte e del potere di pochi, dell'odio e della menzogna. Belle parole che però, una volta di più, restano vuote.

Ed è proprio oggi che la famiglia, con i suoi valori, anche in questa umanità ordinaria ma ferita, è chiamata a divenire simbolo del presente e speranza per un futuro, diverso.



LOTTA E SOPRAVVIVENZA

Siamo veramente schiavi della genetica?

“Provo un sentimento di sconforto nel vedere come i bambini siano subito pronti a litigare per un nonnulla, anche per il semplice possesso – temporaneo! – di un oggetto. Si alzano subito i toni e a volte arrivano anche alle mani... Fin dove può arrivare la responsabilità di una maestra e dove, di contro, comincia la scelta educativa della famiglia? Perché l'insegnante, come dice la parola stessa, insegna a comportarsi nella vita oltre che le materie didattiche, ma se poi in famiglia tutto quello che si apprende a scuola non viene supportato da una stessa linea di pensiero, be' allora tutto il nostro lavoro viene vanificato” – Barbara, insegnante di scuola primaria.

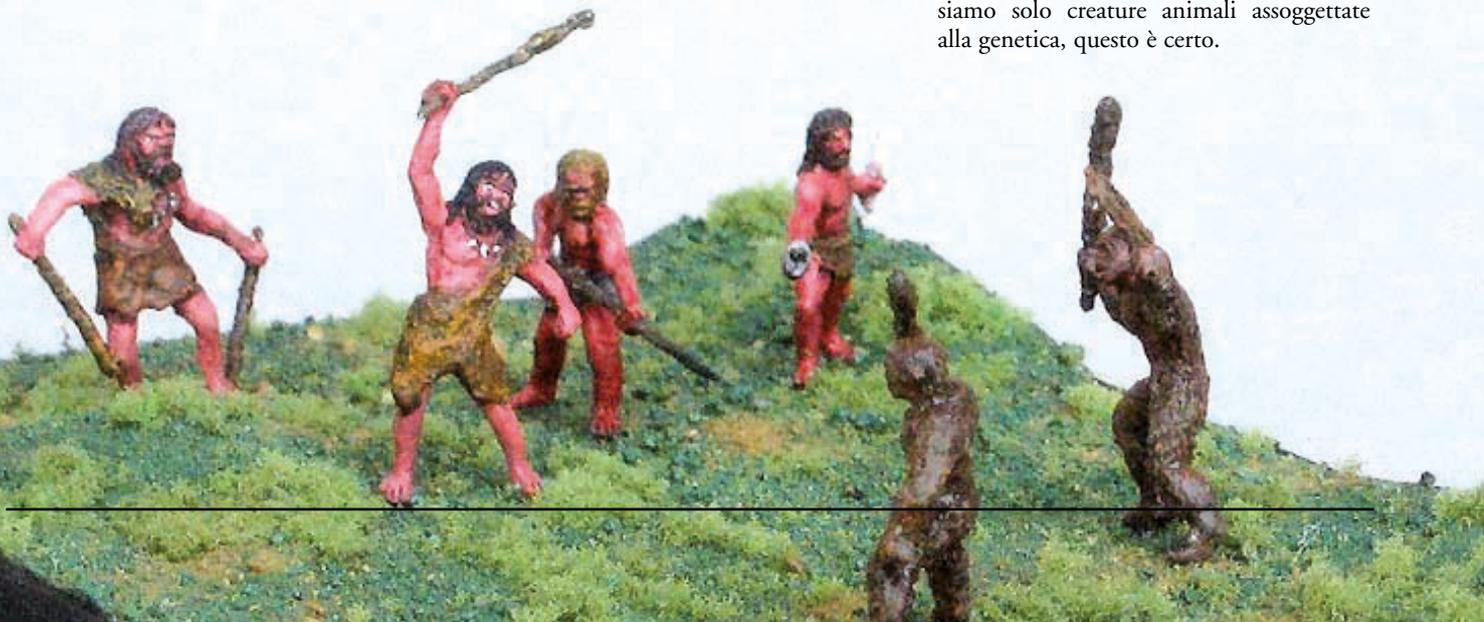
“Il bullismo alle medie è un fenomeno che sembra sempre in ascesa; io non ricordo episodi simili nei decenni passati, qualche baruffa sì, si è sempre verificata e credo faccia parte della crescita (...) ma adesso sembra che i ragazzi stiano diventando sempre più violenti, sia a livello verbale che non. C'è come una rabbia interna che serpeggia fra di loro, apparentemente incapaci di provare empatia per i propri coetanei. E alle superiori va anche peggio.” – Elena e Francesco, genitori di due adolescenti.

“Credo che in età adulta si raggiunga un compromesso con la propria aggressività. Sono convinto che, se potessimo agire secondo i nostri impulsi, ci mancherebbe solo la clava e ci faremmo largo con quella. Si è sempre portati a giustificare i propri scatti di rabbia –

rimanendo sul piano verbale – con il contesto che la fa scaturire, ma è poi davvero così? La non sopportazione dell'altro, della sua diversità di pensiero, dei suoi comportamenti e delle sue scelte che non corrispondono alle nostre, è veramente una valida ragione per innescare reazioni improntate alla conflittualità o, piuttosto, la spinta alla lotta e alla prevaricazione sono innate negli esseri umani?” – Luciano

Le domande senza risposta di Luciano, le riflessioni dei genitori e degli educatori sull'impulsività dei bambini e degli adolescenti e la conseguente tendenza alla degenerazione del confronto verso lo scontro, sono pensieri ed interrogativi che appartengono a gran parte di noi ed è un bene che sia così, poiché sono la riprova che siamo capaci di andare oltre, di avere coscienza del bene e del male, anche se rimane molto difficile liberarsi dai lacci delle debolezze umane. L'utilizzo della clava è cominciato per difendersi dai grandi predatori e per cacciare, dunque se non ci fosse stato questo istinto di difesa anche con l'utilizzo di oggetti esterni il piccolo *Homo sapiens* non sarebbe potuto uscire dalle savane africane per diffondersi nel mondo... ma la conquista di nuove terre e nuovi spazi deve aver comportato il trovarsi continuamente dinanzi a nuove sfide, a difficoltà ambientali di ogni tipo che avranno permesso ai nostri antichi progenitori di affinare le loro abilità, ma quando inevitabilmente ci si

trovava a confrontarsi con altri esseri umani sconosciuti che rivendicavano gli stessi bisogni primari di spazio e di terre da coltivare, beh, allora lì deve essere nata la guerra. Guerra come lotta per la sopravvivenza del proprio gruppo, che a sua volta era di vitale importanza per la sopravvivenza del singolo: il cibo, la terra, gli animali da latte e da carne, tutto poteva esser annientato dalla prevaricazione di un altro gruppo. Per gli animali in generale è così, ma agli esseri umani non può bastare soltanto la sopravvivenza fisica. L'*Homo Sapiens Sapiens* si è distinto dalle altre creature con le sue meravigliose opere, le sue scoperte e tutte le diverse civiltà che si sono susseguite nel tempo e che tuttora coesistono sulla Terra, ma dopo migliaia e migliaia di anni di evoluzione dentro di noi permane un sentimento di diffidenza verso l'Altro, una tendenza alla lotta che non si è mai del tutto estinta e di cui non si può non tener conto, se la si vuole domare. I bambini si affrontano per un gioco, ma è da lì che si inizia ad esercitare il contenimento delle proprie passioni; è importante l'opera educativa degli insegnanti di ogni ordine e grado, ma è fondamentale quanto possiamo fare tutti noi nella quotidianità. Non possiamo e non dobbiamo nascondere a noi stessi di avere dei lati oscuri, perché proprio il riconoscerne di averli ci permette di non esserne schiavi. Siamo liberi di scegliere, anche quando è difficile domare gli impulsi distruttivi, perfino a costo di andare contro il pensiero comune. Non siamo solo creature animali assoggettate alla genetica, questo è certo.





Le crêpes di S. Gelasio

Avete sempre pensato che le crêpes avessero origini francesi? Sbagliato! L'inventore non è uno chef d'oltralpe, bensì un Papa, l'algerino Gelasio, divenuto Santo, che le fece offrire a un gruppo di pellegrini francesi in visita a Roma...

Ingredienti

(per 14 crêpes del diametro di 18 cm)

- Uova 3
- Farina 250 gr
- Latte 500 ml
- Burro 40 gr
- Sale

Preparazione

Far fondere il burro e lasciarlo intiepidire. In una ciotola sbattere le uova, unire il latte e un pizzico di sale. Aggiungere la farina setacciata, il burro fuso e mescolare tutto. Far riposare l'impasto in frigorifero almeno per mezz'ora. Ungere una padella col burro e versare poco impasto, quanto basta per uno strato molto sottile.

Cuocere le crepes sui due lati una per volta.

Ed ora la parte più golosa: farcire le crepes a seconda del proprio gusto. (Quelle alla nutella come nella foto, sono un grande classico!).

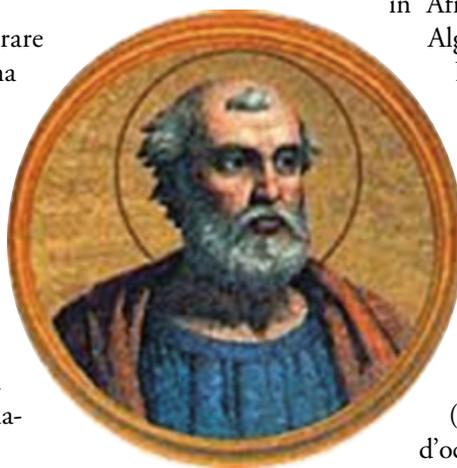
La tradizione

Possiamo considerare quella delle crêpes una ricetta da Giubileo: un po' perché fu 'inventata' in occasione di un pellegrinaggio, un po' perché fu la risposta alla prima delle opere di misericordia: "dar da mangiare agli affamati".

Infatti, l'origine delle crepes è attribuita a Papa Gelasio che le fece offrire ad un gruppo di pellegrini francesi venuti a Roma per la Candelora, che si celebra il 2 febbraio. Con due semplici ed economici ingredienti

come uova e farina si potevano sfamare tutte quelle persone arrivate in Vaticano con un piatto però gustoso. Ed è così che si diffusero in Francia e nel resto del mondo

Papa Gelasio (400-496): è stato l'ultimo pontefice romano a nascere in Africa, a Cabilia, in Algeria.



Nonostante questo, la sua difesa della sede di Roma, come Chiesa della cristianità, fu energica.

All'epoca infatti gli imperatori risiedevano a Costantinopoli (l'impero romano d'occidente cadde nel 476) e tendevano ad

appoggiare i patriarchi di quella città. Gelasio spiegò che Roma aveva il primato non per una decisione umana ma perché era stato lo stesso Cristo a conferirlo a Pietro e ai suoi successori.

NOSTALGIA DI CASA

Don Ernesto Di Fiore appartiene alla *Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue* (C.P.P.S.), fondata da san Gaspare del Bufalo nel 1815.

Nostalgia di casa è un romanzo. Si compone di 26 capitoli e di un *epilogo*, il tutto preceduto dalla *Prefazione* di L. M.

Epicoco. Il personaggio principale è Abramo, ispirato dalla figura del nonno Nacor. Nacor, infatti, esercita nei confronti di Abramo bambino una funzionalità insostituibile, in quanto tramanda in lui, più che a lui, usi e costumi propri dei nomadi ma soprattutto la *Nostalgia di casa*.

Ogni capitolo ha un titolo specifico. Il contenuto di ogni unità è riassunto in un versetto biblico posto alla fine di ogni brano. Le citazioni finali sono tratte dal Vecchio Testamento, ad eccezione di quella relativa al capitolo 12. Non è un caso se essa è *“Il nostro nemico...come leone ruggente va in giro cercando chi divorare”* (Pt 5,8). **Questa puntualizzazione permette di cogliere una costante che accomuna entrambi i Testamenti: l'esistenza di un maligno-leone, che cerca di divorarci mentre cerchiamo Dio.** Noi, però, siamo forti nella certezza e nella lode da attribuire a Colui che canterà la vittoria eterna sull'anti-Leone: Cristo.

Il testo è intriso di narrativa biblica, di riferimenti storico-geografici, di accenni introspettivi in riferimento alla psicologia evolutiva ed adulta, di affabulazione creativa e, spesso, poetica. La soglia che, però, permette un avvicinamento iniziale più prossimo all'accoglimento del messaggio proposto dall'autore si nasconde nella citazione finale del capitolo 14: *“L'intimo dell'uomo e il suo cuore: un abisso!”* (Sal 64,7). Citazione biblica di sapore agostiniano, ma che il Di Fiore 'semina' all'interno di una meditazione propositiva intesa in maniera del tutto personale: Dio

stana l'uomo dal profondo della sua nudità, conducendolo attraverso ricchezze e deserti, per parlare al suo cuore e dirgli e dimostrarli che l'essenzialità non si fonda nella residenzialità,

nel possesso e nella ricerca di 'una casa' ma nella *Nostalgia di casa*. 'Una casa' è una casa qualunque: tutta mia o tutta tua e di nessun altro. In *Nostalgia di casa*, al contrario, è presente un riferimento ben più puntuale. Infatti, all'eco del ricordo delle parole del nonno: *“La nostra casa è il cuore di Dio. In ogni altro luogo noi saremo sempre stranieri”*, fa da riscontro in Abramo la convinzione sempre più certa che *“Anche se straniero in terra, il suo cuore era sempre più radicato nella relazione con il suo Signore”* (p.236). Pertanto, **farsi abitare dalla *Nostalgia di casa* equivale a cercare, dirigersi, anche se nel deserto e attraverso esperienze dolorose, verso la soglia del Paradiso: la 'Casa comune'.** Anche di coloro che confessano di non averne diritto o considerati esclusi. Ed ecco che l'introspezione agostiniana genera, in modo chiaro, l'atteggiamento carismatico di un Abramo decisamente viator. Un viator, esempio per altri uomini, vocato alla ricerca di una casa che è per tutti. E qui non si può non notare un richiamo attuale al testo di G. Marcell intitolato *Homo viator*.

Non siamo in grado di specificare né quando p. Di Fiore ha iniziato a stendere il romanzo né se ed in quale misura abbia influito sul suo messaggio il sapore che papa Francesco ci ha voluto trasmettere con la Lettera Apostolica *Patris corde*. Siamo certi, però, che il tessuto del testo è intriso del messaggio del Papa.

L'autore ci invita ad aver cura della nostra *Nostalgia di casa*, certi che il *Sangue di Cristo* è via di misericordia per le nostre anime.

ERNESTO DI FIORE, *Nostalgia di casa*, Paoline, Milano 2021, pp. 346, euro 19,00.




ITALIA
Professione perpetua

Domenica 15 maggio presso la chiesa parrocchiale di S.Policarpo, nove Juniores di cinque nazionalità diverse, hanno emesso la Professione perpetua nelle mani della Superiora generale Sr.Lucia Maroor. La solenne concelebrazione Eucaristica è stata presieduta da Sua Ecc.za Mons. Marcello Sanchez Sorondo e partecipata da un buon gruppo di sacerdoti.

**USA****Una degna collocazione**

Nel giardino della Villa Raffaella Assisted Living in Pleasantville NJ – USA è sta finalmente collocata la statua della Vergine e preparato il patio esterno intorno alla Residenza. Una gioia per i residenti che potranno trascorrere momenti di ristoro spirituale intorno alla Mamma celeste.



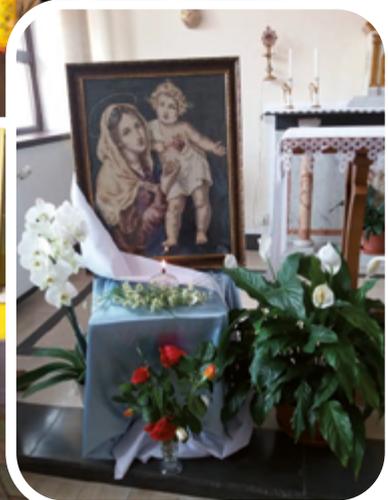


ROMANIA

Una comunità intercongregazionale

Finalmente il primo passo verso un ‘sogno’ di una nuova collaborazione intercongregazionale, esperienza già in atto in altre realtà di Istituto. Gli Orientamenti del 45° Cap. Generale SOM recitano: *“L’interculturalità, e l’intercongregazionalità, più che un argomento, sono un processo; è un nuovo paradigma che vuole rispondere alla realtà che ci circonda e ci si impone; è una chiave dalla quale rileggere la nostra vita e la missione, come consacrate nel mondo di oggi.”* Eccoci a Drobeta

Turnu Severin in Romania con la comunità delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù.



INDIA

Un dono per l’ospedale di Nagaon

Ci scrive Sr.Celine Chirayil, la superiora della comunità di Nagaon – Assam: “Il Signore ci ha benedetto attraverso le autorità dello Stato che ha sponsorizzato per il nostro ospedale un Digital portable Xray e un ABG analyzer per il Laboratorio analisi. Ci sono stati consegnati durante una significativa cerimonia al Vivanta (Taj) hotel questa mattina dal Chairman of SBI (South Bank of India) alla presenza di varie autorità civili”.

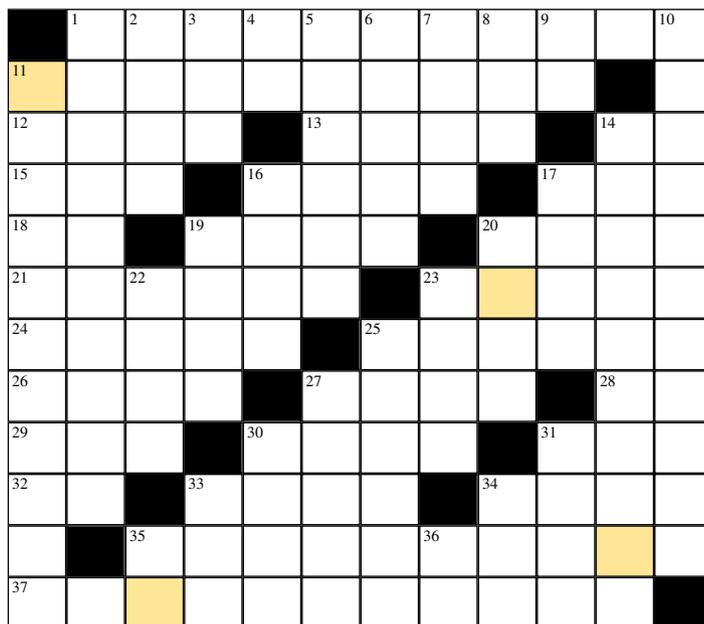
Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete un desiderio che tutti abbiamo nel cuore

ORIZZONTALI

1. Programma software per creare altri programmi 11. Termine che non ammette repliche 12. Parte di tragedia o commedia 13. Complesso musicale 14. Metà pera 15. Tra due e quattro 16. Re della Frigia 17. Fratello di Sem 18. Pari in noni 19. Venuta alla luce 20. Illumina di notte 21. Regione della Francia 23. Matita 24. Dai suoi frutti si estrae l'olio 25. Soldati 26. Passeggiate fuori città 27. C'è quello al bersaglio 28. Targa di Enna 29. La fine del cuscino... 30. Le hanno i mulini 31. Questa tronca 32. A noi 33. Residuo della trebbiatura dei cereali 34. Golda, ex premier d'Israele 35. Piccolo fabbricato indipendente 37. Affermazione di una dottrina diversa da quella formulata dall'autorità religiosa

VERTICALI

1. Ortaggi sott'aceto 2. Importante nodo ferroviario del viterbese 3. Il nome del sor Patacca 4. Iniziali di Noiret 5. Antica lingua della penisola anatolica 6. Comprensiva di tara 7. Può essere ... frita 8. Lo zio degli Spagnoli 9. Un tipo di farina 10. Mendicare 11. Morbose, anormali 14. Fondata su un principio di parità 16. Estensione del braccio 17. Ci sono d'accusa e di vestiario 19. Scende dal cielo come ovatta 20. Fuoco acceso all'aperto 22. Cerimonia religiosa 23. Sono state sostituite in Italia dall'euro 25. Capoluogo lombardo 27. Scialle di lana bianca nella liturgia ebraica 30. Sinonimo di bambino. 31. Baie, insenature 33. Preposizione semplice 34. Motoscafo d'assalto della Regia Marina italiana 35. Tra Teresa e Sio 36. Direttore Sportivo.



TRE VIGNETTE PER VOI PER RIFLETTERE SORRIDENDO...



Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 31 agosto 2022 verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo: Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma c/o Rivista Accoglienza che Cresce Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitore numero 1/2022:
Margherita Ferrara - Villamagna (CH)

Soluzione cruciverba numero precedente
Lucia Maroor





ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

